

L'ALPINO



N. 9/2015
OTTOBRE
MENSILE
DELL'A.N.A.

Poste Italiane S.p.A. - spec. in a.p. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 1 - LO/MI Anno XCIV - N. 9



Una preghiera, una storia epica



IN COPERTINA

Le nude rocce del Monte Cauriol, conquistato dagli alpini del btg. Feltre, supportato dal btg. Monrosa, il 27 agosto 1916.

- 3 Editoriale
- 4 Lettere al direttore
- 8 La Preghiera dell'Alpino
- 14 Premio fedeltà alla montagna
- 18 Pellegrinaggio solenne al Pasubio
- 22 Sul Monte Tomba, per non dimenticare
- 24 Gli alpini per il Centenario
- 26 Al monumento-faro sul Monte Bernadia
- 28 Al Bosco delle Penne Mozze
- 30 Congresso intersezionale in Nord America
- 32 Campionati di tiro a segno in Alto Adige
- 34 I lavori per il Rifugio Giacomini
- 36 Protezione Civile: esercitazione del 3° rgpt.
- 39 Nostri alpini in armi
- 40 Rubriche
- 55 Calendario manifestazioni
- 56 Obiettivo sul Centenario



L'ALPINO

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229
Iscrizione R.O.C. n. 48

DIRETTORE RESPONSABILE

Bruno Fasani

DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181 - fax 02.29003611

INTERNET

www.ana.it

E-MAIL

alpino@ana.it

PUBBLICITÀ

pubblicita@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE

Salvatore Robustini (presidente), Roberto Bertuol, Massimo Rigoni Bonomo, Mario Botteselle, Massimo Curasi, Bruno Fasani, Roberto Migli, Renato Romano

NON ISCRITTI ALL'ANA

Abbonamenti, cambio indirizzo, rinnovi
tel. 02.62410215 - fax 02.6555139
associati@ana.it

Tariffe per l'abbonamento a L'Alpino per l'Italia: 15,00 euro

per l'estero: 17,00 euro

sul C.C.P. 000023853203 intestato a:
«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano
IBAN: IT28 2076 0101 6000 0002 3853 203
BIC: BPPIITRRXXX
indicando nella causale nome, cognome
e indirizzo completo della persona
a cui dovrà essere spedito il giornale.

ISCRITTI ALL'ANA

Gli iscritti all'Ana, per il cambio di indirizzo, devono rivolgersi esclusivamente al Gruppo o alla Sezione di appartenenza.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria:

tel. 02.62410200
fax 02.6592364
segreteria@ana.it

Segretario Nazionale:

tel. 02.62410212
segretario.nazionale@ana.it

Amministrazione:

tel. 02.62410201
fax 02.6555139
amministrazione@ana.it

Protezione Civile:

tel. 02.62410205
fax 02.62410210
protezionecivile@ana.it

Centro Studi Ana:

tel. 02.62410207
centrostudi@ana.it

Servizi Ana srl:

tel. 02.62410219
fax 02.6555139
serviziana@ana.it

Stampa:

Addressvitt Srl
Via R. Lombardi 19/6
20153 Milano

Progetto grafico e impaginazione: Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 29 settembre 2015
Di questo numero sono state tirate 370.419 copie



Una faccenda un poco seria

Era la metà dello scorso agosto quando, nel laborioso Nordest, andava in onda l'ennesima polemica ferragostana, di quelle che danno modo ai giornalisti di vendere qualche copia in più e, ai politici, scampoli di visibilità, in attesa che i talk show televisivi li rimettano in gioco.

Se Flaiano, parlando della politica, diceva che la cosa era grave ma non seria, nel nostro caso la querelle non era grave. Casomai un pochino seria. Nel senso che ad essere tirati in ballo sono stati gli alpini e il vescovo del luogo, finito incolpevolmente sulla graticola. Cosa seria perché si andavano a incrinare rapporti che da sempre, chiamare cordiali, risulta perfino riduttivo.

Ad accendere le polveri, ancora una volta, la "Preghiera dell' Alpino".

Lassù, tra i monti di Vittorio Veneto scenario delle gesta belliche della Grande Guerra, è la chiesetta tirata su dagli alpini a mettere a confronto sensibilità diverse. Da una parte il celebrante che chiede di modificare la versione in cui si chiede al Signore di rendere "forti le nostre armi contro chiunque minacci la nostra Patria e la nostra millenaria civiltà cristiana". Dall'altra gli alpini determinati a continuare imperterriti e fedeli alla versione che si è sempre pregata, dal '49 in avanti. Due sensibilità che attingono a ispirazioni diverse. La prima più attenta alla cultura moderna e a un certo pacifismo arcobaleno, quello che fa tanto politicamente corretto e che si ispira alla versione del 1985, voluta dall' Ordinario Militare per gli alpini in armi. Una versione elaborata nel '72, gli anni in cui gli slogan invitavano a fare l'amore e a non fare la guerra, mentre da Sanremo partiva l'invito a mettere fiori nei nostri cannoni. La seconda, più fedele alle origini, analoga a quella delle nostre Sovrintendenze ai monumenti, che non consentono di toccare neppure un mattone che abbia il linguaggio del passato. Di conseguenza, per la maggior parte degli alpini valeva e vale che il testo originario rappresenta l'epos di una vicenda storica di cui bisogna andare orgogliosi, sia pure con tutte le ombre di cui è intrecciata.

Tanto è bastato perché di questo diverso sentire si appropriasse il mondo dei media, ma soprattutto politici pronti ad arruolare tra le proprie fila disarmate penne nere, convinte di aver trovato in loro i nuovi protettori. L'Ana, detto senza polemica, non ha bisogno di fare politica per esprimere la propria vocazione e per accreditarsi nel tessuto sociale. Soprattutto non ha bisogno d'essere strumentalizzata dalla politica. Chi volesse mettere al posto del nostro cappello una tessera di partito, finirebbe per rubare quello che c'è sotto, ossia la testa, riducendoci a poco più di una caricatura.

Ma l'Ana non ha neppure bisogno d'essere mortificata da certo giornalismo, che vorrebbe ricondurre la paternità della nostra Preghiera a un presunto assassino senza scrupoli. La storia non si scrive facendo selezione chirurgica delle fonti, per ritenere ciò che è funzionale ad una tesi. Le fonti o si ascoltano tutte o si finisce per raccontare i fatti, omettendo magari un solo particolare. Uno solo, ma importante. La verità meno uno, come la definiva Lanza Del Vasto, il grande seguace di Gandhi, è tra le menzogne la peggiore di tutte.

E comunque la si voglia guardare, la "Preghiera dell' Alpino" non è la storia di un uomo ma la storia di un popolo, quello delle penne nere, che non possono essere imprigionate nella retorica dei ricordi, ma neppure nei moralismi di certo pacifismo o giornalismo in doppiopetto. La loro potrà essere una storia ruspante, ma è anche storia di eroi, di uomini grandi e dalla forte coscienza sociale, ieri come oggi. Uomini da cui tutti avrebbero da imparare.

Bruno Fasani



lettere al direttore

IL CAPITANO SORA E I CRIMINI CHE NON COMMISE

Caro direttore, mi riferisco all'articolo di Gian Antonio Stella uscito sul *Corriere della Sera* di domenica 23 agosto dal titolo "La vera storia della Preghiera dell'Alpino" nel quale il giornalista oltre a raccontare la storia della "Preghiera dell'Alpino" racconta i crimini che sarebbero stati commessi in Etiopia, a Zeret, da parte del col. Sora, al comando del XX battaglione coloniale.

Ricordo che il col. Gennaro Sora non solo partecipò alla leggendaria ricerca e salvataggio dei superstiti della spedizione del generale Umberto Nobile al Polo Nord nel maggio 1928 ma, durante la Prima Guerra Mondiale, combatté valorosamente alla testa dei suoi insuperabili alpini, con il grado di sottotenente, sui ghiacciai dell'Adamello e sulle creste del Tonale a fianco degli eroici fratelli Nino e Attilio Calvi, di Cesare Battisti e dei trentini Larcher e Mosna, guadagnandosi tre Medaglie d'Argento al Valore Militare e una promozione per eccezionali meriti dimostrati sulle alte cime dell'Adamello.

Riguardo all'autore della "Preghiera dell'Alpino", posso affermare con certezza assoluta che è stata scritta dall'allora capitano Sora, comandante del battaglione alpini Edolo e spedita con lettera alla madre il 4 luglio 1935, oggi conservata nell'archivio di famiglia. La preghiera scritta di suo pugno su uno sgualcito foglio a quadretti, la inviò anche alla sorella Alessandra e al curato di San Michele. La preghiera chiudeva con la frase "Proteggi, o Signore, l'amato Sovrano e concedi sempre alle nostre armi, guidate da Augusta sapienza, il giusto premio della Vittoria". La preghiera scritta per gli alpini del battaglione Edolo piacque e fu subito adottata da altri reparti alpini, subendo nel tempo alcune trasformazioni nel testo, come l'inserimento dell'invocazione rivolta alla Madonna, madre di Gesù Cristo.

Luciano Viazi, ufficiale di complemento all'8° reggimento alpini, stimato autore di alcuni interessanti libri sulla guerra 1915-1918 fra cui "Il capitano Sora l'eroico leggendario alpino" e apprezzato regista di documentari cinematografici sulla montagna, così commentò la "Preghiera dell'Alpino" del capitano Sora: «La preghiera è uno dei più belli e famosi componimenti poetici ispirati alla dura vita dei nostri soldati di montagna». Nel libro dedicato al capitano Sora, Viazi presenta una interessantissima biografia della leggendaria vita del fiero ufficiale bergamasco. Il libro di Viazi scritto nel 1969, in occasione del ventesimo anniversario della morte, è una pagina di storia rigorosamente documentata che suggerisco a tutti gli alpini di leggere.

Riguardo alle operazioni di guerra in Africa Orientale, dal foglio matricolare dell'ufficiale risulta che il col. Sora venne inviato su quel teatro di operazioni il 26 settembre 1937 al comando del battaglione speciale Uork Amba (Monte d'Oro) composto da volontari provenienti da tutte le zone di re-

clutamento alpino, tutta gente di montagna di poche parole abituata alle fatiche e al sacrificio. Circa la partecipazione del col. Sora, al comando del XX battaglione coloniale, alle operazioni di rastrellamento a Zeret, sono convinto che il col. Sora, uomo di alte virtù morali e civili, rispettoso della vita umana e uomo di fede, non abbia potuto commettere quei crimini. Dalla documentazione conservata all'Ufficio storico dello Stato Maggiore dell'Esercito non risulta che Sora abbia ucciso e massacrato donne, vecchi e bambini durante il ciclo di operazioni di polizia coloniale dal gennaio all'aprile 1939. La mia convinzione è avvalorata da un importante libro scritto da Gian Paolo Rivolta dal titolo "La battaglia alla Grotta del ribelle di Zeret (Etiopia) nell'aprile 1939" dove l'autore, laureato in ingegneria chimica e speleologo esperto, fa chiarezza sulle accuse e i massacri rivolte al col. Sora e ai suoi soldati da alcune persone. Il libro del Rivolta è il frutto di puntuali e approfondite esplorazioni, rilievi e ricerche e studi condotti dall'autore alla "Grotta del ribelle", ubicata a Zeret, vicino a un villaggio sperduto sull'Acrocorno Etiopico, a 2.600 metri di altitudine, dove Rivolta ha incontrato testimoni dei drammatici fatti di guerra accaduti nell'aprile del 1939. In questo libro viene evidenziato che fu il col. Lorenzini a impiegare il gas iprite, mediante un reparto speciale alle sue dipendenze, che causò la morte di decine di ribelli. L'autore ha accertato «che è priva di qualsiasi riscontro con la realtà ed è totalmente infondata l'ipotesi che i liberati non sopravvissero a lungo a causa dell'iprite. La prova di ciò, inconfutabile, è la testimonianza di chi è sopravvissuto a quegli avvenimenti».

Il colonnello Sora è stato una prestigiosa figura di soldato e cittadino, incancellabile esempio di rettitudine morale, di elevato coraggio e di profonda fede accompagnata da una eccezionale carica umana. Durante tutta la sua vita militare ha sempre mantenuto una linea di condotta improntata al senso del dovere e dell'onore militare e all'amore verso la Patria. Lasciava l'Esercito nel dicembre 1949 con il seguente stato di servizio: quattro Medaglie d'Argento al Valor Militare, tre di Bronzo al Valor Militare, due Croci di Guerra, Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia e due promozioni per meriti eccezionali conseguite al comando dei suoi valorosi alpini.

Gen. B. Tullio Vidulich - Bolzano

Caro generale, grazie per queste precisazioni, che ci giungono dalla tua riconosciuta preparazione storica. Noi non siamo tra coloro che beatificano le persone per legittimare una preghiera, ma non ci accodiamo neppure a quanti buttano fango sulla memoria delle persone, per dimostrare la tesi opposta. Soprattutto in questo caso, dove una sola voce d'accusa non basta a seppellire le tante a favore del capitano Sora.

SGRADEVOLI STRUMENTALIZZAZIONI

Il giorno di ferragosto ha promosso a caso nazionale un episodio che ha posto al centro dell'attenzione la nostra "Preghiera". Non che mancassero notizie per riempire le pagine dei giornali o gli spazi dei siti web nel mese vacanziero per eccellenza, almeno in Italia, ma probabilmente a qualcuno ha fatto comodo quanto avvenuto alla celebrazione di Passo San Boldo in quel di Vittorio Veneto.

Non è la prima volta che, da quelle parti, si tira in ballo la "Preghiera dell'Alpino", ma non è questo il problema principale, seppur meriti molta attenzione. In realtà c'è un pericolo a mio giudizio a cui dobbiamo prestare particolare attenzione e che si è già manifestato in diverse occasioni. Il pericolo si chiama "uso improprio dell'Ana".

Gli eventi e le manifestazioni che animano la nostra vita associativa sono guardate con interesse da molti. Vero amore verso gli alpini? Vera considerazione per quanto gli alpini fanno? A volte si ha l'impressione che non sia proprio così! Sembra più una mera convenienza personale o di parte a spingere queste persone ad interessarsi dell'Ana.

Ho l'impressione che siamo rimasti in pochi a fare le cose perché le sentiamo dentro, perché basiamo il nostro essere, il nostro vivere ed agire su quei valori e su quei sentimenti che sono le fondamenta della nostra famiglia alpina.

Quanti politici o pseudo-politici vengono alle nostre manifestazioni solo per farsi vedere, nel tentativo, non sempre riuscito, di raccogliere consensi? Ne ho visti parecchi in questi anni essere presenti in tribuna d'onore all'Adunata solo quel tanto tempo che bastava a farsi notare dai loro potenziali elettori. Quanti esponenti del mondo dell'informazione si interessano a noi non per quello che facciamo in silenzio ogni giorno, ma perché in alcuni casi facciamo notizia e aiutiamo a vendere? Quanti vengono da noi solo perché siamo in tanti e quindi rappresentiamo un potenziale mercato interessante?

E allora cari alpini facciamo molta attenzione a non passare per ingenui. Non prestiamo il nostro onorato cappello ad una testa non alpina, al personaggio di turno per la foto da mettere sul giornale o per mostrarsi in televisione.

Non prestiamo la nostra immagine solo per convenienza o per compiacere. Noi siamo e dobbiamo restare, nel bene e nel male, gli Alpini d'Italia e vogliamo essere testimoni di valori non commercializzabili, di valori che vivono nel nostro cuore e si manifestano con il nostro agire. Duri per durare e occhio alla penna!

Adriano Crugnola

Un'associazione di 400mila persone, più tutte quelle che gravitano intorno, finisce inevitabilmente per diventare un boccone goloso per tante gole voraci. Lo dobbiamo mettere in conto, cercando di vigilare perché non succeda che qualcuno ci tiri per la giacca, solo per convenienza. Ma l'amarezza più grande non è quella di sentirsi strumentalizzati dall'esterno, quanto di vedere alpini che si prestano al gioco. Quando la passione per qualche partito o interessi di altro tipo prendono il sopravvento, c'è da domandarsi quanto di alpino sia rimasto dentro.

AL VESCOVO LA PREGHIERA PIACE



Al vescovo di Como piace molto la "Preghiera dell'Alpino", tant'è vero che l'ha ascoltata scortando il vessillo della Sezione locale, durante una cerimonia speciale in Valle d'Intelvi il 22 agosto. Monsignor Diego Coletti, vescovo di Como (nella foto), stima molto gli alpini e li frequenta in diverse circostanze. L'ultima è stata la consacrazione del nuovo altare posato nella chiesa di San Zeno, in occasione dell'inaugurazione dell'edificio, interamente ricostruito in vent'anni di lavoro.

La chiesa, forse il punto più panoramico della Valle Intelvi, sorge in vetta ad una montagna isolata dalle altre, proprio al centro della valle. Una specie di cono rovesciato, che si raggiunge percorrendo un sentiero molto ripido, partendo dal paesino di Cerano. La chiesa ha esattamente otto secoli. Fu costruita nel 1215 da alcuni "Magistri costruttori" intelvesi di ritorno da Verona, dove avevano collaborato all'edificazione della cattedrale del Santo Patrono, appunto San Zeno.

Meta per secoli di pellegrinaggi, fu completamente distrutta da un fulmine a metà degli anni Cinquanta. Una mattina, dopo un temporale eccezionale, gli abitanti della valle guardarono verso il monte, ma non trovarono più San Zeno. Fu solo nel 1996 che un gruppo di amici, guidati dall'alpino Agostino Peduzzi, decise di ricostruire la chiesa, riutilizzando prevalentemente i materiali originali.

E Agostino, Consigliere sezionale referente per tutti i Gruppi della valle, non ha fatto altro che suonare la tromba e gli alpini sono arrivati in massa a dargli man forte.

La scomodità del luogo e la complessità del lavoro hanno richiesto un tempo molto lungo, ma il risultato è stato eccellente. Tra le curiosità, il pavimento contiene una piastrella con le impronte dei piedi del past president Corrado Perona, impresse in occasione di una sua visita in valle.

Il vescovo, accompagnato fin dove possibile con un piccolo mezzo fuoristrada, è stato scortato nell'ultimo tratto dagli alpini e dalle loro insegne. Presente anche il vallintelvese Consigliere nazionale Giovanbattista Stoppani, che da bambino fu proprio testimone del crollo della chiesa.

Prima dell'inizio dei riti, il vescovo ha ascoltato la nostra Preghiera, scortando il vessillo e appoggiando una mano sulla

LETTERE AL DIRETTORE

spalla dell'alfiere, dando un forte segnale di fratellanza e condivisione.

Finito tutto, ha stappato una magnum di spumante, aiutato dal Presidente di Sezione e da Agostino, quasi come per il varo di una nave. «E vi raccomando» ha detto scherzando «non dite che il vescovo beve, vi ho solo aiutati a far festa».

Enrico Gaffuri, Presidente Sezione di Como

Meno male che non tutti i fiori hanno lo stesso colore. Grazie!

LE ARMI DELLA FEDE

Carissimo direttore, non appena venuto a conoscenza della censura attuata alla "Preghiera dell'Alpino", da parte della diocesi di Vittorio Veneto, il mio primo pensiero si è indirizzato alla tua persona, il che mi ha indotto ad eleggerti, se me lo consenti, a mio confessore e consolatore. Potrò ancora godere di assoluzione se, nel recitare la nostra Preghiera, continuerò ad attenermi alla versione che, nel richiedere al Dio del cielo di rendere forti le nostre armi, intendo quelle della fede e dell'amore citati prima nella stessa Preghiera?

gen. Luigi Morena

Caro il mio generale, come potrei rimandare errabondo, sotto il peso della colpevolezza, chi mi accompagnò nella primissima esperienza alpina, in quel di Aosta? Caso mai potrei mettermi al tuo fianco, peccatore con peccatore, a segnare il passo in attesa della conversione dei nostri accusatori. Per ora, sverna sereno contemplando il Bianco e l'Emilius e il Gran Paradiso, senza fretta di arrivarci. In Paradiso ovviamente. Perché l'estate prossima ti voglio a recitare la nostra Preghiera con i tuoi allievi del 20° Corso.

IL PARADISO CONTESTATO

Stimatissimo direttore, "Il paradiso di Cantore" mi ha stupito e in modo veramente negativo. Non credo che Cantore possa avere un paradiso. Personalmente ho sempre letto un'altra storia non certo edificante e da ricordare come esempio di amor di Patria. Questa è pur sempre (l'entrata in guerra) una ricorrenza da ricordare per la carneficina che i nostri vertici hanno inferto al nostro popolo. Tramutarla in un esempio mi pare troppo. Ha mai letto "La guerra dei nostri nonni"? Una lettura leggera, ma ci sono testi ben più scientifici che dimostrano che si poteva anche non chiamare "Paradiso" il ricordo di un esaltato che portò i "suoi figli" a morire come carne da macello.

Francesco Tronconi

Caro Francesco tu sai che "Paradiso di Cantore" non è usato, come si pensa comunemente, nel senso di luogo del premio eterno. È piuttosto una metafora per indicare il regno dei morti. Quindi nessuna beatificazione. E comunque la dichiarazione di guerra non dipese dai generali ma dai politici. Poi ognuno ci mise del suo, ma questa è un'altra storia.

UNA TRADIZIONE DI FRATERNITÀ

Sono un maresciallo aiutante dell'Aeronautica Militare ed essendo simpatizzante della vostra eccellente Associazione mi sono iscritto e leggo attentamente la vostra rivista, laddove lascia spazio alle lettere dei lettori. Più leggo le lettere che scrivono gli alpini di tutte le età e più mi convinco che nelle vostre vene scorre sangue patriottico ricco di tradizione, di spirito di Corpo così tanto amato. Ahimè però i tempi cambiano e cambiano anche le situazioni politico-sociali nel mondo. Mi chiedo come potranno porsi, le penne nere, di fronte all'invasione selvaggia che sta occupando l'Europa e quindi l'Italia, anche se pacificamente.

Perché volenti o nolenti bisogna accettare queste diverse culture che sono lontane da noi e dai valori che esprimono gli alpini, anni luce. L'esperienza che abbiamo non è tanto positiva, visto che si levano i crocefissi dalle scuole, non si fanno i presepi, e si cancellano altre nostre tradizioni radicate da secoli, soltanto per non urtare gli immigrati.

Mi chiedo quindi come faranno gli alpini dall'alto della loro infinita solidarietà e dei valori profondi acquisiti sulle nostre montagne a non vacillare sotto la spinta di queste forze che dei valori millenari e del lavoro diurno della gente di montagna non hanno la più pallida idea e nemmeno intendono averla.

Giuseppe Iovino – Danta di Cadore

Caro maresciallo, quello che lei scrive appartiene purtroppo a tanto sentire, diffuso nella società. Personalmente, a prescindere da ogni forma di buonismo, credo che il XXI secolo resterà nella storia come il secolo di un grande esodo biblico. E guardi che sono personalmente convinto che, a prescindere dalle guerre in atto, siamo solo all'inizio. Forse tra 40 anni saremo qui a parlare di come sono andate le cose, con i suoi effetti negativi e positivi. È la globalizzazione dei mercati, dei trasporti e delle comunicazioni che ha fatto del mondo un piccolo villaggio, determinando una mobilità inarrestabile. Non so cosa succederà. Forse questa sarà anche la fine dell'islamismo fondamentalista. Chi cerca l'Europa, non sempre scappa dalla guerra. Più spesso cerca democrazia e libertà. E questi musulmani sono una sberla in faccia ai loro Paesi d'origine, quelli che negano diritti e libertà in nome di Dio. Davanti a questo fenomeno, penso che gli alpini abbiano un unico compito, che è quello di non ascoltare le sirene che predicano intolleranza, per far onore alla loro tradizione di fraternità universale, senza la quale non sarà possibile mettere in piedi nulla di buono e di stabile.

PREGI O PRIVILEGI?

Dopo 90 anni e passa, la "missione" dell'Ana è cambiata, o desaturata? Si evolve, o sta iniziando un processo di fossilizzazione? In cosa consiste oggi la difesa della Nazione da parte dell'Ana? Come contribuisce a migliorarla? Con la partecipazione a sfilate di ogni ordine e grado? Con picchetti ad ogni ricorrenza? I picchetti, per definizione, sono fermi...

Mi si dirà: con gli interventi di Protezione Civile e di presenza

sul territorio, con ammirevoli esempi di iniziative sociali ed umanitarie. Qui l'Ana c'è! Certo: efficaci, encomiabili, amati. Sono d'accordo! Ma queste iniziative di carattere locale, i rivoli che scendono lungo i fianchi, sono promossi, sostenuti, finanziati dal vertice, sorgente vitale, o sono piuttosto i singoli Gruppi che lavorano trasformando la base della piramide in una fucina?

S.Ten. Enrico Moro – Rovigo

Caro lettore, alle tue domande hai già dato risposta da solo. C'è una sola cosa su cui non sembri avere chiarezza. I vertici non sono la casta, ossia il luogo dei privilegi. Essi sono il servizio istituzionale di guida e coordinamento, perché il grande Corpo degli alpini respiri con gli stessi polmoni. Oltretutto i vertici danno tempo ed energie gratuitamente senza aver in cambio nulla e finito il loro dovere tornano nei Gruppi a fare i rivoli che fanno il bene del Paese.

NESSUNO SCONTO PER I TRABICCOLI

Sono tra i tantissimi alpini che, giustamente, mal tollerano la presenza dei trabiccoli all'Adunata nazionale dell'Ana. Desidero però far presente alcuni dettagli del problema che ne rendono enormemente difficile la soluzione attraverso l'intervento della forza pubblica. Sappiamo che esiste il nostro Servizio d'Ordine che è posto a salvaguardia dell'ordinato svolgimento dell'evento, ma forse non siamo consci che molte volte i suoi uomini sono pesantemente apostrofati quando intervengono nei confronti dei nostri alpini per evidenziare comportamenti non consoni. Personalmente, nel corso delle Adunate, ho assistito a diversi accesi diverbi tra gruppi di alpini che contestavano a volontari del Son il loro intervento per riportare alla normalità situazioni scorrette. Inoltre le forze dell'ordine sarebbero sicuramente in grado di bloccare questo malvezzo, anche perché normalmente tali "trabiccoli" sono dei veicoli assolutamente fuori norma, che potrebbero perciò essere addirittura sequestrati; inoltre nelle loro peregrinazioni con "trasportati" a bordo, in caso di incidente i conduttori incorrerebbero in pesanti responsabilità sia civili che penali. Ma avete per caso la percezione di che cosa potrebbe succedere se un carabiniere sequestrasse un trabiccolo? Come reagirebbero gli alpini che ne fossero testimoni? Le eventuali reazioni scomposte potrebbero addirittura accendere e far dilagare un pericoloso taufferuglio difficilmente arrestabile. La cosa invece più razionale e logica sarebbe che ogni Capogruppo si rendesse responsabile dell'operato dei suoi soci. Non mi si dica infatti che egli non sa che cosa stia bollendo in pentola in prossimità di un'Adunata! Se così fosse, che cosa ci sta a fare?

Luigi Marca, Sezione di Monza

C'è una sola cosa, caro Luigi, che mi fa balzare in piedi della tua lettera. Là dove dici: cosa farebbero gli alpini se vedessero sequestrare un trabiccolo? Non voglio pensare che avrebbero reazioni scomposte. Ma se così fosse, nell'Ana o io o loro.

CANTIAMO L'INNO D'ITALIA

Egregio direttore, sono abbonato a *L'Alpino* che leggo sempre volentieri, nonché un alpino praticante, fiero della tradizione, della storia e dei principi che accomunano questo popolo particolare. Sono stato a L'Aquila e confermo l'esperienza bellissima in un clima festoso, di profonda amicizia e solidarietà. Partecipo alle cerimonie più importanti con sincero trasporto, consapevole di rappresentare ideali profondi autentici ed unici.

Ma c'è una cosa che mi rode, mi inquieta e non riesco a sopportare. In più circostanze ho partecipato o assistito a cerimonie con gruppi alpini in occasione di ricorrenze o celebrazioni, e nel momento culminante, di massimo pathos, ovvero quando risuona l'Inno Nazionale, nessuno lo canta, quasi sia una vergogna, un qualcosa di estraneo. Anzi aggiungo che mi sento terribilmente solo quando, unico, lo canto. Premetto che sono un appassionato del Risorgimento italiano quindi per me il Tricolore è sacro quanto l'Inno, e mi accaloro al solo pensiero di quanti si sono immolati giovanissimi per questo ideale durante le guerre d'indipendenza, e lo scarso riconoscimento di cui ora godono.

Luca Zonta

Caro Luca, io a differenza di te, devo dire che, rispetto ad un passato non lontano, oggi sento molti più italiani che cantano il nostro Inno. Anche tra i ragazzi più piccoli. È vero che tutti siamo molto pudichi nell'esprimere i nostri sentimenti, ma l'impressione è che qualcosa stia cambiando.

FARE POLITICA

Carissimo direttore, è da tempo che volevo scriverle per sapere cosa pensa sulla questione dell'Ana in rapporto alla politica. Io penso che bisogna distinguere fra apartitico e apolitico. È un dovere essere apartitico, è un dovere non essere apolitico. È un nostro dovere fare politica. Se non la facciamo si fa il gioco dell'avversario. Democrazia vuol dire fare politica. È un valore fare politica e farla vuol dire essere liberi. È un nostro diritto criticare, combattere faziosità, abuso di potere, corruzione e ciò che è disuguaglianza fra gli esseri umani. Anche lei direttore Bruno fa molta politica e meno male. Un saluto.

Lamberto Bianchi

Sezione di Pisa-Lucca-Livorno

Caro amico, fare politica è interessarsi del bene della polis, ossia della cittadinanza, avendo di vista che il bene comune viene sempre prima del benessere individuale. Nessuno è escluso da questa responsabilità: la famiglia, la scuola, i partiti, la chiesa, le associazioni... L'importante è chiarire che la comune responsabilità si esprime con modalità specifiche differenti. Io credo che l'Ana abbia una grandissima missione, sia sul piano delle opere sociali, ma anche per tener viva una cultura di valori oggi fortemente compromessi. E tutto questo domanda generosità, ma anche coraggiosa disponibilità a metterci la faccia.

LA VERSIONE DEL 1935 RITOCcata PIÙ VOLTE NEL CORSO DEGLI ANNI



di
**DINO
BIESUZ**

Compie cento anni la “Preghiera dell’Alpino”. Nata nella Grande Guerra, ha avuto diverse versioni, fino ad arrivare alle due attuali, ed è sempre il momento più sacro per noi alpini: una voce annuncia solenne: «Preghiera dell’Alpino», squilla l’attenti e mentre scorrono quelle parole sfila davanti a noi la lunga colonna di quelli che ci hanno preceduti, le loro imprese, i loro sacrifici. La Preghiera del ’15-’18 è molto diversa dall’attuale, ma esprime già concetti che torneranno nelle versioni successive: i ghiacciai eterni posti a difesa della Patria, l’invocazione a salvarci dal gelo e dalla tempesta e a proteggere le famiglie lontane. Nel 1935 viene pubblicata la “Preghiera dell’Alpino” scritta dal magg. Sora, comandante del battaglione Edolo, che contiene gli elementi base della versione definitiva. Negli stessi anni appare una “Preghiera dell’Alpino” del Feltre, fatta su misura per i reparti impegnati in Abissinia: per la prima volta c’è l’invocazione alla Madonna, alla Madonnina del Grappa. Nel 1937 un certo Lio da Padova scrive una preghiera completamente diversa, piena di retorica e frasi roboanti. Le “nude rocce” e i “perenni ghiacciai” tornano due anni dopo: il testo è riportato sul retro di due cartoline edite dal battaglione Val d’Adige. Nel 1941, in piena guerra, una versione

è pubblicata nella raccolta delle preghiere del soldato. Ha quasi le stesse parole delle altre, tranne il finale: «Proteggi, o Signore, l’amato sovrano, il duce nostro, e concedi sempre alle armi romane, guidate da augusta sapienza, il giusto premio della vittoria», in linea con i fraseggi dell’epoca. Nello stesso anno anche il vescovo Briacca si cimenta in una “Preghiera dell’Alpino” (50 giorni di indulgenza a chi la recita), con la novità dell’invocazione alla Madonna. L’anno dopo Teresio Olivelli, eroico ufficiale di artiglieria alpina e grande uomo (è in corso la causa di beatificazione) regala ai compagni del corso ufficiali di Lucca la sua preghiera; è quasi la versione definitiva, mancano le invocazioni alla Madonna e i vari saluti a duce e re.

Duce e re spariscono dalla versione del dopoguerra, che contiene però un paio di passaggi che saranno al centro di diatribe fino ai giorni nostri. Se nel ’41 si pregava infatti: «Fà che le nostre armi siano infallibili contro chiunque osi offendere la nostra Patria, la nostra millenaria cristiana civiltà, la nostra Bandiera gloriosa», nel 1949 si dice: «Rendi forti le nostre armi contro chiunque minacci la nostra Patria, la nostra bandiera, la nostra millenaria civiltà cristiana...». È la versione ufficiale, partita da una richiesta di ammodernamento fatta dal cappellano del 4° reggimento alpini, scritta in pochi giorni, approvata dall’Ordinario militare mons. Ferrero; introduce una novità, l’invocazione finale alla Madonna. È la versione ufficiale dell’Ana, la Santa Sede autorizza a recitarla nelle funzioni

religiose; più avanti viene anche consentita come preghiera dei fedeli.

Nel 1972 però l’onda pacifista tocca anche la “Preghiera dell’Alpino” e il cappellano del 4° Corpo d’Armata, mons. Parisio, ottiene di sostituire alcune frasi ritenute non più consone alla sensibilità dei giovani alpini in armi. Così “rendi forti le nostre armi...” diventa “rendi forti a difesa della nostra Patria e della nostra bandiera”; sparisce la millenaria civiltà cristiana. La nuova versione viene approvata anche dal comando del Corpo d’Armata Alpino e dall’Ana, e diventa nel 1985 la preghiera ufficiale dell’alpino. Ma a tanti alpini non piace, perché considerano l’eliminare il «rendi forti le nostre armi» quasi un tradire i valori delle penne nere e questo movimento d’opinione due anni dopo induce il Presidente nazionale Caprioli a chiedere e ottenere dal Cdn che nelle manifestazioni organizzate dall’Ana sia preferibile recitare la versione del 1949. Questa disposizione è contenuta nel cerimoniale Ana, aggiornato l’anno scorso.

Ma non è finita. Otto anni fa nella versione ufficiale viene ripristinata la civiltà cristiana...

La differenza fra le due versioni è ridotta ormai alla presenza o meno delle armi: una differenza importante per chi alimenta ancora discussioni sulla validità dell’una o dell’altra versione. Ma la regola è chiara: nelle cerimonie per soli iscritti all’Ana la Preghiera è quella del 1949 (con armi), in quelle con alpini in armi si recita la versione del 1985 (senza armi)... edulcorata!

La nostra

Su le nude rocce, sui perenni ghiacciai, su ogni balza delle Alpi
ove la Provvidenza ci ha posto a baluardo fedele delle nostre contrade,
noi, purificati dal dovere pericolosamente compiuto, eleviamo l'animo a Te, o Signore,
che proteggi le nostre mamme, le nostre spose, i nostri figli e fratelli lontani,
e ci aiuti ad essere degni delle glorie dei nostri avi.

Dio onnipotente, che governi tutti gli elementi, salva noi, armati come siamo di fede e di amore.

Salvaci dal gelo implacabile, dai vortici della tormenta, dall'impeto della valanga,
fa che il nostro piede posi sicuro sulle creste vertiginose, su le diritte pareti, oltre i crepacci insidiosi,
rendi forti le nostre armi contro chiunque minacci la nostra Patria, la nostra Bandiera,
la nostra millenaria civiltà cristiana.

E Tu, Madre di Dio, candida più della neve, Tu che hai conosciuto e raccolto
ogni sofferenza e ogni sacrificio di tutti gli alpini caduti, tu che conosci e raccogli
ogni anelito e ogni speranza di tutti gli alpini vivi ed in armi.

Tu benedici e sorridi ai nostri Battaglioni e ai nostri Gruppi.

Così sia.



Preghiera



di
LUIGI
FURIA

Un uomo,

Dato che contro gli alpini c'è poco da dire, essendo essi più attenti ai valori che ai colori, ecco che si prende di mira la loro Preghiera, magari senza averla letta o quanto meno compresa. E solo perché parla di armi. Occorre innanzi tutto precisare che gli alpini fanno parte di un'Associazione d'Arma, avendo avuto a che fare con le armi durante il servizio militare. D'altra parte non sono le armi, ma è il loro uso che può essere condannabile; infatti, in certi frangenti possono essere utili e pure necessarie, a meno che si vogliano lasciare i deboli, siano singoli o gruppi, alla mercé dei prepotenti e dei delinquenti.

Si chiede inoltre che queste siano "forti" non contro tutto o contro tutti, ma solo per difendersi da chi "minacci la nostra Patria, la nostra bandiera, la nostra millenaria civiltà cristiana". L'attuale testo è stato confermato con apposita delibera dal Consiglio Direttivo Nazionale dell'Ana, quando il Comando Truppe Alpine decise di modificare quello da recitare dai soldati in armi, perciò così deve essere fino a che gli organi statutari non decideranno diversamente.

Questo è un dovere per gli associati, mentre non è un obbligo associarsi all'Ana se non si condividono i valori e gli indirizzi. Se vogliamo poi entrare nel significato delle parole, considerato che sono le "armi morali" a rendere determinati gli uomini, più che le



Gennaro Sora in uniforme da ufficiale.

bocche da fuoco, quel "armi" ci sta in ogni modo benissimo. In altra parte la Preghiera recita: "armati come siamo di fede e di amore". E il "rendici forti", della versione edulcorata dall'Esercito, esprime, in sostanza, ancora lo stesso concetto.

Quello che lascia maggiormente esterrefatti, nella versione del 1985 dell'Ordinariato militare, è l'abolizione delle parole "la nostra millenaria civiltà cristiana". Non si tratta di un mero aspetto religioso, poiché tale "millena-

ria civiltà cristiana" è un patrimonio, morale, civile, culturale, artistico che fa unica l'Italia, e va difeso, indipendentemente dall'essere cattolici praticanti o meno. È un fatto di civiltà. La recita poi della preghiera è una manifestazione del proprio credo, che si basa sul millenario insegnamento cristiano, altrimenti non ci sarebbe motivo di invocare "Dio Onnipotente" e la "Madre di Dio". Forse anche per questi motivi nel 2007 le parole sono state reinserite dall'Ordinario militare mons. Vincenzo Pelvi.

Alcuni giornalisti, non accontentandosi di questo, ultimamente hanno preso di mira anche Gennaro Sora, autore della prima versione scritta della "Preghiera dell'Alpino", chiedendosi strumentalmente: «E se l'autore delle leggendaria 'Preghiera dell'Alpino' avesse compiuto orrendi crimini di guerra sterminando coi gas tossici centinaia di vecchi, donne e bambini?». E via di questo passo con affermazioni campate in aria, accusando Sora di aver comandato l'uso di iprite in Etiopia durante la battaglia di Cajà Zerét (1939). Questo, comunque, è un falso scopo, poiché l'obiettivo è sempre la Preghiera. Ma anche per questo è doveroso evidenziare alcuni fatti.

Gennaro Sora, conosciuto, a ragione, come eroico e leggendario alpino nella Grande Guerra, sulle nevi dell'Adamello, si distinse per eccezionali meriti militari e umani guadagnando quattro Medaglie al Valore, tre d'argento e una di bronzo, e la promozione al grado di capitano.

una preghiera

Nel 1928 fu scelto per le sue capacità operative e fisiche come comandante della pattuglia alpina aggregata alla spedizione del dirigibile Italia al Polo Nord, compiendo poi una leggendaria impresa: marciò per 25 giorni sul pack, alla ricerca dei naufraghi. Ancora oggi Sora è ricordato con ammirazione nei Paesi nordici. Ma il suo fare schietto lo portò a non essere sempre allineato al volere del potere di allora. Tant'è che solo nel 1934, dopo cinque anni d'attesa, fu promosso al grado di maggiore e assunse il comando del battaglione Edolo.

Alcuni anni dopo, nel 1937, fu mandato in Africa Orientale, dove assunse il comando del battaglione speciale alpini Uork Amba, impegnato a presidiare i luoghi dove gli italiani stavano costruendo strade, ferrovie – tuttora esistenti – e fortificazioni. Questo gli per-



Il capitano Sora durante la spedizione al Polo Nord.

Sotto: Messa al campo del btg. Val Cordevole, fronte dolomitico.





Fronte greco-albanese, aprile 1941: onori militari ai Caduti del Val Leogra.

mise di essere a contatto diretto con la popolazione locale e sin dall'inizio Sora non condivise in alcun modo la politica repressiva instaurata dal maresciallo Graziani. Alcune sue considerazioni in proposito giunsero alle orecchie dello stesso Viceré che ordinò l'immediato rimpatrio di Sora. Informato del caso, intervenne un suo diretto superiore che propose la revoca dell'umiliante (per un militare) ordine di rimpatrio, sostituendolo con un trasferimento ad un battaglione coloniale. Sora, a malincuore, dovette lasciare i suoi alpini del Uork Amba e assunse il comando del XX

battaglione coloniale, formato da soldati indigeni. Per quanto riguarda i suoi rapporti con le popolazioni locali, basti una frase tratta da una sua lettera alla madre, scritto confidenziale quindi sincero: «Chi riesce a scoprire, sotto la pelle nera, un cuore ed un sentimento ha in cambio molte soddisfazioni e la sicurezza contro ogni pericolo. Sono in fondo degli uomini diversi da noi per il solo fatto che non conoscono la civiltà europea, il che non è sempre un danno».

Ma veniamo alla battaglia di Cajà Zérét. Le grotte della zona erano diventate un centro strategico e di raccolta di

forze ribelli di quel territorio e punto di partenza per gli attacchi contro colonne di rifornimenti e presidi italiani isolati. Nelle vaste cavità erano asseragliati numerosi abissini, armati di mitragliatrici, di moderni fucili Mauser e Lebel e accompagnati, come da loro usanza, da donne, bambini e bestiame. Occorsero dieci giorni di lotta e qualche ora di un unico attacco chimico (il 9 aprile 1939) per avere ragione dei forti soldati abissini. La pattuglia che usò il gas era formata da soldati della Divisione granatieri di Savoia, reparto speciale a disposizione del governo ge-

La Preghiera dell'Alpino: le tappe

1947: ritrovamento nell'archivio della famiglia del colonnello Gennaro Sora di una lettera alla madre, datata luglio 1935. In essa compare una sua preghiera elaborata per gli alpini dell'Edolo, battaglione da lui comandato, nella quale numerose sono le frasi poi diventate patrimonio di tutti gli alpini in armi e in congedo. Il col. Sora morì nel 1945 dopo un'avventurosa vita spesa al servizio della Patria sull'Adamello, alle isole Svalbard (impresa Nobile), in Africa Orientale e in prigionia in Kenia.

11 ottobre 1949: don Pietro Solero, grande figura di sacerdote, di alpino e di alpinista, cappellano del 4° Alpini, in

un incontro con l'Ordinario militare, mons. Carlo Alberto Ferrero di Cavallerleone, propone di «ritoccare e di rimodernare la Preghiera e di concedere la facoltà di recitarla dopo la Messa in luogo della Preghiera del Soldato».

21 ottobre 1949: mons. Ferrero approva e il vicario generale mons. Giuseppe Trossi comunica il nuovo testo della Preghiera a tutti i comandanti alpini.

1972: mons. Aldo Parisio, cappellano capo del 4° Corpo d'Armata Alpino, chiede e ottiene dall'Ordinario militare, mons. Mario Schierano, di sostituire alcune frasi ritenute non più consone al momento che l'Italia sta vivendo. Per-

nerale – vale a dire del Vicerè principe Amedeo di Savoia-Aosta, succeduto a Graziani, e del Capo di Stato Maggiore, gen. Claudio Trezzani, diventato poi Capo di Stato Maggiore generale dal 1945 – e dipendente operativamente dal Comando superiore, cioè dal generale Ugo Cavallero e dal colonnello Orlando Lorenzini. Tale pattuglia fu inviata dallo Stato Maggiore di Addis Abeba con l'ordine e il compito di usare armi chimiche. Tutto si svolse agli ordini del colonnello Lorenzini che poi constatò che in pratica l'azione con l'iprite non ebbe conseguenze, come risulta da un suo telegramma del 10 aprile dove si lamentava che «aggressivi non habent fatto risultato positivo causa difficoltà immissione interno caverna». Né furono trucidati donne, anziani e bambini poiché tutti furono lasciati andare liberi. Il quadro finale della battaglia è stato indubbiamente molto sanguinoso, ma nulla a che vedere con un massacro ingiustificato. Perciò, per quanto riguarda l'accusa rivoltagli, c'è solo da ribadire che Gennaro Sora in Etiopia non aveva il potere di disporre l'uso di gas tossici e tanto meno «ordinò di usare l'iprite assassina». Quello che successe in quegli anni, è avvenuto in un clima politico e in un contesto storico molto diversi e distanti dalla situazione attuale e i fatti vanno analizzati tenendo conto di tutto ciò. Con questo non si vogliono giustificare le guerre, il colonialismo, né i regimi di ieri e di oggi ma ripristinare la verità e confermare l'onorabilità di Gennaro Sora e dei tanti soldati italiani che fecero semplicemente il loro dovere.



principali della sua storia

ciò il «rendi forti le nostre armi contro chiunque minacci la nostra Patria, la nostra Bandiera, la nostra millenaria civiltà cristiana...» diventa: «Rendici forti a difesa della nostra Patria e della nostra Bandiera».

15 dicembre 1985: il testo così modificato è definitivamente approvato per cui la nuova «Preghiera dell'Alpino» diventa ufficiale.

26 settembre 1987: il Presidente Caprioli chiede e ottiene dal Consiglio Direttivo Nazionale dell'Ana che la Preghiera sia preferibilmente recitata, nella forma originale del 1949, quando le cerimonie sono celebrate in presenza

di soli iscritti all'Ana e nel testo modificato nel 1985 in presenza di reparti alpini in armi che non possono evidentemente contravvenire agli ordini.

6 settembre 2007: l'arcivescovo Ordinario militare, mons. Vincenzo Pelvi, reinserisce nel testo della Preghiera modificata nel 1985 il riferimento alla «nostra millenaria civiltà cristiana». Per gli alpini in servizio, dunque, il «rendici forti a difesa della nostra Patria e della nostra Bandiera» diventa: «Rendici forti a difesa della nostra Patria, della nostra Bandiera, della nostra millenaria civiltà cristiana».

GIUSEPPE FEDERICI DI ANZOLA PREMIATO PER LA FEDELTA' ALLA MONTAGNA

Per la “sua” festa ha scelto di indossare il suo sorriso semplice e spontaneo.

Giuseppe Federici, trentanovenne vincitore della 35ª edizione del “Premio fedeltà alla montagna”, ha accolto così nella natia Anzola – piccola frazione sperduta sull’Appennino parmense dove vive tuttora – e nel vicino capoluogo di Bedonia, le migliaia di persone e le tante autorità che lo hanno raggiunto il 18, 19 e 20 settembre per la consegna dell’importante riconoscimento voluto dall’Ana.

Nessun “cambio d’abito” nemmeno per presentarsi al ministro dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Gian Luca Galletti, né al Presidente



Giuseppe Federici, vincitore della 35ª edizione del premio.

dell’Ana Sebastiano Favero. Anche a loro, che per festeggiarlo si sono avventurati a piedi nei boschi sperduti e un po’ selvaggi dell’Alta Val Ceno, Giuseppe ha riservato la sua veste migliore: una stretta di mano vigorosa, caparbia

e calorosa, proprio come la gente che vive tra i suoi amati monti.

Il suo sguardo diretto e sincero è stato l’accessorio che questo alpino mortai-sta del 14º reggimento, battaglione Tolmezzo, riservato e di poche parole, ha sfoggiato per l’occasione. A parlare per lui sono stati i suoi occhi, che si sono posati attenti sul ministro Galletti mentre quest’ultimo ribadiva la priorità del rilancio dell’economia della montagna e annunciava l’imminenza di interventi contro il dissesto idrogeologico, evidenziando il ruolo determinante del volontariato degli alpini anche in questo campo.

Si sono illuminate poi le pupille di Giuseppe, alle parole del Presidente Favero, il quale ha sottolineato l’amore delle penne nere per la montagna in tutti i suoi

aspetti. «Appartenere a questa Italia, a questo popolo, avere un’identità, vuol dire guardare al futuro con maggiore speranza e trasmettere alle nuove generazioni i nostri valori», ha detto Favero durante l’incontro di presentazione del

La montagna





© Danilo Barmington

Giuseppe nella sua stalla in località Ciapunè, in Alta Val Ceno.

per la vita



di
**MARIA ELENA
CHIAPPARI**



© Diego Mussi



Nella sua falegnameria.

trofeo che di anno in anno passa nelle mani del Gruppo alpino a cui appartiene il vincitore) al suo paese natale, vittima da decenni dello spopolamento e dell'isolamento dai comfort del mondo moderno, è stata dettata dal cuore. «Può anche sembrare che questa terra sia mia, ma in realtà sono io ad appartenere a lei», ammette Federici.

Ed è questo atto di amore incondizionato per una montagna povera, il cui cuore continua a pulsare solo grazie a se stessa, che l'Ana e la sua commissione "Premio fedeltà alla montagna" hanno inteso gratificare con questo riconoscimento. Figlio di Vincenzo – penna nera pure lui – e di Assunta, marito di Cristina, papà di Fiorenza, tre anni appena, Giuseppe non ha mai indossato gli "abiti" più comodi. Nemmeno quando, appena ventenne, terminato il servizio di leva, lasciò nelle mani dei genitori e del fratello Luigi la conduzione dell'osteria di famiglia ad Anzola per dedicarsi anima e corpo alla piccola stalla immersa nel bosco, a due chilometri dal paese, che era stata creata dal nonno, di quelle senza attrezzature moderne che ti semplificano la vita. Scarponi pesanti da trascinare sui sentieri irti e pieni di rovi, rastrelli, forconi e vanghe da tenere in mano al posto di borselli firmati e le proverbiali sette camicie da sudarci dentro, mentre zappi le patate sotto il sole. Dalla tenacia di questo alpino laborioso ha preso forma, piano piano, l'azienda agricola che oggi conta 40

premio. Tra questi rientra anche la tutela dell'ambiente montano, e in questo contesto si inserisce l'assegnazione da parte dell'Ana, ogni anno, del "Premio fedeltà alla montagna" ad un proprio associato. «Crediamo fortemente in questa nostra iniziativa – ha sottolineato il Presidente nazionale – che nel tempo ha avuto una condivisione sempre maggiore. Fa parte del nostro Dna di alpini il prodigarci per gli altri, spesso silenziosamente, senza chiedere nulla in cambio. Con questo premio vogliamo testimoniare ai giovani che il dare gratifica più del ricevere, e che il senso del dovere è un valore importante». Di fronte a queste parole, i grandi occhi neri della penna nera valcenina si sono sgranati inorgoglitati. Per lui, la scelta di mettere radici (è proprio una radice il



Gianpaolo Chiappari (a destra) Capogruppo di Molino dell'Anzola, riceve la scultura simbolo del premio da Elia Bordiga, Capogruppo di Bagolino.



© Luigi Rinaldo

vacche più un toro di razza Limousine, da carne, una olandese da latte e nove asini. Sui 35 ettari di terreno coperti da castagni e faggi, in località Ciapuné ("ciappa" è la pietra piatta, nel dialetto locale), Federici raccoglie funghi e fieno, trae sostentamento per la sua famiglia grazie all'orto e si dedica anche alla pulizia di boschi e sentieri. Un po' agricoltore, un po' boscaiolo e un po' norcino, il vincitore del "Premio fedeltà alla montagna" 2015 è anche un po' artista. Dalle sue mani, sfruttando le risorse che la natura offre, prendono forma infatti piccoli capolavori di artigianato ligneo.

Che cosa si prova ad indossare una cravatta, Giuseppe l'ha scoperto nel giorno della consegna del premio. Il Labaro che ti passa davanti insieme ai tanti gagliardetti provenienti da tutta Italia, un ministro della Repubblica, una marea di autorità civili e militari, il Presidente e due past President dell'Associazione Nazionale Alpini e tanti Gruppi, incluso il tuo, che sono lì a sfilare per te, per le strade del tuo paese addobbate col tricolore. Come stringe, per un attimo, quel nodo in gola. Colpa di una cravatta in cachemire? Macché, pura fierezza alpina.

Sopra: Federici con i vincitori delle scorse edizioni del Premio fedeltà alla montagna.

Sotto: il Presidente Favero consegna la pergamena e l'assegno di 10mila euro a Federici accompagnato dalla moglie Cristina e dalla figlia Fiorenza.



© Luigi Rinaldo



di
**MONICA
CUSINATO**

Sul Monte Pasubio, ogni roccia, ogni sentiero, ogni angolo, ogni cresta pulsa di ricordi degli alpini, quegli uomini che lì si immolarono per fermare l'avanzata austroungarica della Strafexpedition. Sulla parete rocciosa che delimita la Strada degli Eroi sono collocate le targhe delle 15 Medaglie d'Oro al Valor Militare che lì combatterono, tra i quali Cesare Battisti, Fabio Filzi che furono catturati sul Monte Corno di Vallarsa, cima del massiccio del Pasubio, e Damiano Chiesa. Il Pasubio ha visto ogni tipo di guerra, di mine, di trincea, di fortezze, ma anche l'ingegno e la capacità dell'uomo di costruire opere belliche di grande ingegneria militare come la Strada delle 52 gallerie.

E c'è un appuntamento, la prima domenica di settembre di ogni anno, al quale un alpino non può mancare: è il pellegrinaggio sul Pasubio, quest'anno nazionale e solenne. Presente in entrambe le giornate e a tutte le cerimonie il Presidente nazionale Sebastiano Favero con il vice Presidente vicentino Antonio Munari e molti Consiglieri nazionali. C'era il Labaro il sabato alla chiesetta di Santa Maria del Pasubio per la Messa, e successivamente sui Denti italiano e austriaco per la deposizione delle corone di alloro ai Caduti, e l'oro delle 216 medaglie su di esso appuntate ha scintillato nel cielo delle Piccole Dolomiti.

Tantissimi gli alpini e le autorità civili e militari, ma anche le famiglie convenute domenica 6 settembre al Sacrario del Pasubio sul colle di Bellavista. Belle famiglie alpine e non, con bimbi piccoli al seguito: le penne nere della Sezione di Vicenza sono impegnate nella diffusione della cultura alpina e i frutti raccolti sono nella presenza di chi, non

La cerimonia al Sacrario del Pasubio al Colle di Bellavista.



UNA LAMPADA VOTIVA

Custodi di un

alpino, si unisce a loro in queste occasioni. Si trasmettono i valori del dovere, del ricordo, dell'onore, del coraggio e della Patria alle nuove generazioni che tanto necessitano di indirizzi certi e positivi nella nostra società, dove il diritto prevale sul dovere, l'io prevale sul noi, l'umiltà cede le armi all'arroganza, e la coesione alla solitudine. Era presente un nutrito gruppo di Consiglieri nazionali e 26 vessilli provenienti da molte regioni, rappresentative di tutti i 4 Raggruppamenti. Gli onori sono stati resi da un picchetto armato del 2° reggimento genio guastatori alpino di Trento, attualmente impegnato nelle opere di bonifica bellica in tutto il territorio vicentino.

Suggestive e toccanti l'entrata in cerimonia della lampada votiva e la lettura dell'omelia scritta dal vescovo Ferdinando Rodolfi il 5 maggio 1918, rivolta ai battaglioni Vicenza e Monte Berico. La lampada è partita in pellegrinaggio il giorno precedente dal Santuario di Monte Berico (Vicenza) per essere collocata nella cripta dell'ossario ed è stata portata a piedi per 50 km da tanti alpini vicentini avvicendatisi lungo il percorso: ha sostato davanti a ogni monumento ai Caduti e ad ogni Sacrario dove sono stati resi gli onori. La Sezione di Vicenza ha realizzato una pergamena per il pellegrinaggio della



© Rosanna Viapiana

lampada che è stata consegnata ai sindaci e ai parroci durante le varie cerimonie. Essa partirà poi per altri Sacrari del vicentino, durante il quadriennio di commemorazioni della Prima Guerra Mondiale.

«È vero - incita il Presidente della Sezione di Vicenza Luciano Cherobin

© Rosanna Viapiana



AL PELLEGRINAGGIO SOLENNE SUL PASUBIO

insegnamento



Gli alpini portano in pellegrinaggio la lampada votiva.

durante le allocuzioni - non li dimenticheremo mai, saremo custodi dei loro nomi, del loro ricordo, dei valori che li hanno guidati, non solo nell'estremo sacrificio, ma durante la loro vita, nelle loro famiglie, nei loro paesi e nei loro reparti, nei momenti gioiosi e in quelli tragici. Servire la Patria, come intendiamo noi alpini, non si limita a quello che facciamo oggi qui, celebrando questo terzo pellegrinaggio solenne al Pasubio, ma significa sentirsi costantemente impegnati a seguire il loro esempio. Testimoneremo giorno per giorno, con le parole e con le opere, l'amore che hanno dimostrato verso la nostra Patria; avremo il coraggio di dire no a quelle Istituzioni che non condividono con noi questa nostra missione e questo nostro giuramento. Perché i valori non mutano, restano quelli: i

riferimenti culturali e storici di un popolo e le sue tradizioni, non si possono cambiare. Non si può immaginare una nuova e teorica civiltà universale dove, tutti uguali, non abbiamo né Patria, né storia, né tradizioni: dobbiamo recuperare la nostra identità, la nostra storia e soltanto dopo, in un comune sforzo, tra popoli diversi, dove ognuno mette sul piatto, come un bene prezioso, il suo passato ed il suo presente, si potrà progettare e raggiungere un futuro di pace».

Alle sue parole si sono uniti il Presidente nazionale Sebastiano Favero che, colpito come tutti dalla presenza di famiglie intere e dai bambini, ha ribadito il valore inestimabile della famiglia e della pace: entrambe non si ricevono ma si costruiscono e si devono mantenere con impegno, con il senso



del dovere e con l'amore: «Non è colpa dei giovani se oggi non capiscono più cosa significa 'dovere': sta a noi insegnarlo dandone l'esempio».

A distanza di quasi novant'anni il Sacrario che si erge maestoso sul Colle di Bellavista, dominando la pianura vicentina, mostra tutti i malanni del tempo che lo attanagliano. Così la "Fondazione 3 novembre 1918", proprietaria del Sacrario, nata nel 1921 a Firenze grazie alla lungimiranza del gen. Guglielmo Pecori Giraldi - le cui spoglie riposano per suo volere nel Sacrario del Pasubio insieme ai suoi soldati della 1ª Armata, combattenti e Caduti sul Pasubio - ha lanciato il grido di aiuto economico per sostenere le ingenti spese di restauro: tutta la Sezione di Vicenza ha risposto donando al Presidente della Fondazio-



Il Presidente Favero e alcuni Consiglieri nazionali rendono omaggio al generale Vittorio Emanuele Rossi. La sua salma, portata a spalla dai vecchi del btg. Monte Berico, riposa vicino alla chiesetta sul Pasubio, ai piedi del "Dente" conquistato dai suoi alpini.



L'omaggio ai Caduti sul Dente austriaco.



© Luca Dal Molin

ne, gen. C.A. Domenico Innecco, già comandante della brigata Cadore, un contributo di 25 mila euro; la Fondazione, per riconoscenza, le ha intitolato la "Sala dell'Attesa" al secondo piano del Sacratio.

Cherobin ha ringraziato i suoi alpini per il cuore generoso e le mani laboriose che offrono alla Sezione e per l'efficiente "macchina organizzativa" e la magistrale regia delle varie cerimonie diretta dal consigliere di giunta Griselin.

Da celebrazioni di questo tipo ritroviamo tutti la forza, le motivazioni e l'unione necessarie per portare avanti i nostri principi; coesione che deve essere come quella delle rocce che incombono e ci guardano dall'alto di queste sacre montagne.

SUL MONTE TOMBA, TEATRO DI ASPRI SCONTRI NELLA GRANDE GUERRA

Un canto di pace



© Sergio Reginato

La celebrazione della Messa sul Monte Tomba.

Cosa sia il Monte Tomba e quale l'importanza della sua annuale commemorazione da parte della Sezione di Bassano, lo ha ricordato il direttore de *L'Alpino* nel discorso di apertura alla cerimonia ufficiale. Prendendo a prestito l'immagine del concorso a Miss Italia, ricordava che a vincere è una sola, ma quanto a bellezza anche il resto non è contorno. Questa è la bellezza del Monte Tomba. Un monte che non ha il pedigree dei luoghi più sacri agli alpini, ma che in fatto di prestigio, non teme concorrenza. Basta sfogliare qualche pagina di storia per sapere che in questi luoghi hanno trovato riparo le truppe italiane, ripiegate qui dopo la disfatta di Caporetto, il 24 ottobre del 1917. E qui, a partire da quella data, si sarebbe consolidata

la linea difensiva del Monte Grappa che, con la conquista del Monte Tomba e del Monfenera, avrebbe trovato un assestamento strategico importante pressoché definitivo. Ne sa qualcosa il giovane Rommel, che invano cercò in questi luoghi di dare lustro anzitempo alle sue qualità di condottiero.

La memoria va a quei giorni, intrecciati di uomini nemici tra loro e odore acre di spari e di morte. Ma subito dopo, lo sguardo e la mente tornano al presente, immerso in un clima di entusiasmo e di amicizia difficilmente descrivibile. A dare una mano ci si mette anche il cielo. Una brezza leggera e gradevole spazza l'orizzonte regalando alla vista scenari incomparabili. Più sotto, nella valle, sornione come un serpente, il Piave ci regala sciabolate di luce, mentre più

in là e più lontano la Laguna veneta si staglia nitida a favore dello sguardo. Più a est, Trieste e il profilo dell'Istria si uniscono in un unico abbraccio, quasi a sottolineare che la topografia basterebbe da sola a mettere i confini, se solo gli uomini non facessero calcoli diversi. Sul Monte Tomba, l'appuntamento ufficiale è sempre alla prima domenica di settembre, ma a creare clima di fratellanza e di gioia, si parte la sera del sabato. Almeno questo è quanto si sperimenta. Ma prima ancora è stato il lavoro di tanti alpini, guidati da Loris Ceccato, Capogruppo di Cavaso del Tomba e dal Presidente di Sezione, Bepi Rugolo, a fare la differenza. Si capisce che dietro una manifestazione così, ci sta una regia dove nulla è lasciato al caso. Si respira l'efficienza del



Nordest, ma anche l'entusiasmo di un Gruppo e una Sezione che hanno saputo portare dentro energie giovani e intelligenza di progetti.

Si comincia il sabato sera, dicevo, alla baita sul Monte Tomba. È una festa in grande stile, ai piedi della chiesetta della Madonna, voluta dagli alpini. Un enorme mosaico, di oltre 250 mila tessere, di grande valore artistico, incombe a mettere sotto il manto della Vergine i Caduti di ogni bandiera, ma anche le fatiche della gente in cammino, che alza il naso verso di lei, giusto per nascondere quello che passa nell'animo. Dentro la baita, sarà il coro Valcavasia, a intrattenere gli ospiti al termine della cena. In onda questa volta vanno canti e racconti della "Guera Granda". Uno spettacolo da esportare, per la sua capacità di far pensare e coinvolgere emotivamente. Un'ora e passa di emozioni, in cui i canti alpini si intrecciano con racconti, poesie, storie di guerra e lacrime di guerra. Un mix straordinario, sotto la direzione di Sabino Toscan, con le narrazioni del professor Roberto Codemo e la partecipazione del poeta Sergio Mocellin. A spartire il clima di

festa ci sono le delegazioni di Ungheria, Austria e Germania. C'è Giovanni Natale, Presidente della Sezione Abruzzi, a ricordare Alfredo Di Cocco di Pescara, Medaglia d'Oro del Monte Tomba insieme al ten. Antonio Ciamarra, anch'egli con stessa decorazione. C'è la Sezione di Parma e una miriade di gagliardetti di ogni dove.

Li ritroveremo il giorno dopo per la

commemorazione ufficiale. Presente anche il sindaco alpino, Giuseppe Scriminich, un concentrato di lucida e prammatica cordialità. Si parte con l'alzabandiera. Sono nove le bandiere, come nove sono gli inni che accompagnano il loro salire verso il cielo. Garriscono leggere come un canto di pace, su quello che fu un giorno scenario di guerra.

Andrea Benedicenti



Gli alpini per il

Il Centro Studi Ana ha ideato un progetto pluriennale dal titolo: **“Sulle nude rocce, sui perenni ghiacciai...”. Dalla storia al mito. Gli Alpini nella Grande Guerra.**

Si tratta di un ciclo di cinque conferenze, una all'anno, organizzate in occasione del centenario del Primo Conflitto Mondiale (1915-1918) e del centenario di fondazione dell'Ana (1919).

Le tavole rotonde si terranno in sedi prestigiose e avranno come protagonisti docenti universitari e storici. I temi individuati sono:

- **1915. Spunta l'alba del 16 Giugno. La conquista di Monte Nero.**
- **1916. La Guerra Bianca. Sui ghiacciai dell'Adamello.**
- **1917. Dove sei stato mio bell'Alpino. Dalle rocce dell'Ortigara alla battaglia d'arresto.**
- **1918. Il sacrificio per la vittoria. Monte Grappa.**
- **1919. Per non dimenticare. Nasce a Milano l'Associazione Nazionale Alpini.**

Riteniamo che i fatti d'arme sopra elencati siano ben rappresentativi delle gesta del Corpo degli alpini durante la Grande Guerra tanto da essere comunemente considerati “epici”. Gli episodi sono stati scelti, uno per anno, tenendo conto dell'ambiente, del coraggio e del valore degli uomini, del sacrificio e dello spirito, tutte caratteristiche che hanno contribuito ad alimentare il mito delle penne nere, gettando le basi, nell'immediato dopo guerra, per la nascita della nostra Associazione.

Il primo appuntamento **“1915. Spunta l'alba del 16 Giugno. La conquista di Monte Nero”** è fissato per il 29 ottobre 2015 alle ore 10.45 presso la Scuola di Applicazione dell'Esercito di Torino. Interverranno il professor Nicola Labanca, i professori Giorgio Rochat e Paolo Pozzato, entrambi ufficiali degli alpini e il professor Pierluigi Scolè. Il giornalista di Rai Storia, Massimo Bernardini modererà il dibattito.

L'ingresso sarà libero a chiunque voglia presenziare.

**CINQUE CONFERENZE
PER RACCONTARE
LA STORIA DI UN MITO**



Centenario

AL VIA IL
PROGETTO
"IL MILITE... NON
PIÙ IGNOTO"



L'Associazione Nazionale Alpini, in occasione del Centenario della Grande Guerra, propone alle scuole secondarie di primo e secondo grado di primo e secondo livello, un'indagine storica sul Primo Conflitto Mondiale: "Il Milite... non più Ignoto". Il progetto invita docenti e studenti a una ricerca che, a seconda del grado delle scuole, potrà essere più o meno articolata. Una indagine storica, ma anche un percorso pedagogico che ha come finalità quella di far incontrare i ragazzi di oggi con i loro coetanei di cent'anni fa, riscoprirne i sentimenti, gli affetti familiari e le amicizie affinché quei nomi tornino ad avere un volto.

Gli alunni cominceranno questo viaggio nel tempo partendo dal monumento ai Caduti del loro paese o della loro città, quindi, coadiuvati dagli insegnanti, inizieranno il recupero dei dati e delle informazioni di uno o più nomi incisi sul monumento riportando alla luce il contesto umano, storico e culturale della Grande Guerra. Bando di concorso, moduli di partecipazione, materiale didattico e di approfondimento sono disponibili

a partire dal 1° ottobre, su: www.milite.ana.it

Attraverso l'utilizzo di questo portale, gli studenti dovranno elaborare una ricerca storica e biografica sul monumento ai Caduti e sui nomi scelti in relazione al rispettivo ambito scolastico di riferimento. In tale contesto, potranno essere trattati argomenti legati al significato poliedrico della Grande Guerra, avviando significativi approfondimenti storici, biografici, culturali e sociali; si affronterà in questo modo sia la dimensione nazionale e sia quella locale del conflitto mondiale. Le istituzioni scolastiche che intendono partecipare al concorso dovranno iscriversi sul portale www.milite.ana.it dal 1° ottobre al 31 marzo 2016; ogni istituzione scolastica potrà partecipare al concorso con una o più classi.

I vincitori di ciascun ordine scolastico della selezione locale riceveranno un diploma e un premio in denaro o materiale scolastico del controvalore complessivo di 200 euro. I vincitori di ciascun ordine scolastico della selezione regionale riceveranno un diploma e un premio in denaro o materiale scolastico del controvalore complessivo di 500 euro.

Verrà inoltre assegnata la possibilità alla classe vincitrice di effettuare delle visite guidate presso strutture militari, musei, sacrari o inviti in occasione di particolari ricorrenze legate al ricordo del Centenario. I lavori dei vincitori e/o quelli ritenuti meritevoli dalla commissione potranno essere oggetto di pubblicazione sulle testate della Associazione Nazionale Alpini e/o eventualmente diffusi tramite altri canali.

I vincitori del primo premio regionale parteciperanno alla selezione finale della commissione nazionale che si terrà a conclusione del progetto nel 2018.

I Presidenti di Sezione sono invitati a scaricare dal sito la lettera standard che andrà personalizzata e inviata al Provveditorato della zona di competenza, dovranno anche richiedere al Centro Studi i depliant che illustrano il progetto e che andranno distribuiti al Provveditore e nelle scuole.

**Per qualsiasi informazione potete
contattare il Centro Studi Ana
02-62410207
centrostudi@ana.it**





di
**PAOLO
MONTINA**

Per la Julia

Dopo una notte di tregenda, che ormai da un po' di tempo accompagna questa bizzarra stagione, il 6 settembre scorso, sul Monte Bernadia che sovrasta Tarcento (Udine), un tiepido sole coronava lo sforzo di quanti si erano attivati per ricordare degnamente il 57° anniversario dell'inaugurazione del Monumento "Faro-Julia" che dal 1958 irradia la pianura friulana con il suo fascio tricolore. È proprio il caso di dire che ogni tanto anche gli alpini hanno in cielo qualcuno che li osserva e li aiuta.

Le cronache dell'estate del 1955 – quindi sessant'anni fa – ci parlano del posizionamento delle strutture in legno a sostegno della base del nuovo monumento, ideato dall'architetto udinese Gianni Avon. In precedenza era stata parzialmente livellata la collinetta di arrivo per la teleferica che era servita alla costruzione del vicino forte di Monte Lonza e approntata una comoda rampa che diverrà poi la scalea d'accesso al monumento.

Il resto è storia nota. Grazie alla collaborazione delle penne nere dell'allora sottosezione tarcentina e con il contributo degli alpini delle caserme Talentino, Allegre, oltre a quella ospitata nell'opificio di Bulfons, nel settembre del 1958 il nuovo monumento, dedicato ai Caduti di tutte le guerre e in particolare a quelli della 3^a Divisione alpina Julia veniva solennemente inaugurato. Da allora, ogni anno, la cerimonia si ripropone con lo stesso spirito di allora, anche se indubbiamente con minor affluenza di un tempo. Segno dei tempi! Quest'anno però la bella giornata ha favorito una buona affluenza, con una nutrita rappresentanza di delegazioni austriache da Lannach, e tedesche da Alling, con i rispettivi sindaci e loro delegazioni. A rappresentare le autorità civili, vi era l'assessore provinciale Marco Quai con i sindaci della pede-



Il monumento in costruzione nel 1955: si notano le strutture in legno a sostegno della base.



montana. Per le Forze Armate c'era il colonnello Andrea Piovera, comandante del Distaccamento alla Sede Nazionale "Julia", assieme al colonnello Vito Antonio De Canio, comandante il distaccamento dell'8° Alpini, e al comandante del 3° reggimento artiglieria da montagna Julia, colonnello Enzo Ceruzzi, con vari ufficiali, in servizio e non. Non poteva mancare la presenza della Medaglia d'Oro al V.M. Paola Carnielli Del Din. Per l'Ana, gradita presenza quella del vice Presidente nazionale vicario Ferruccio Minelli, con i Consiglieri Renato Romano e Roberto Cisilin, mentre la Sezione di Udine era

rappresentata dal suo Presidente Dante Soravito de Franceschi con vari Consiglieri. Una quindicina i tra vessilli alpini e di Associazioni d'Arma, affiancati da oltre un centinaio di gagliardetti. La cerimonia ha avuto inizio con il sorvolo di due aerei biplani d'epoca, che hanno solcato il cielo lasciandovi fumogene strisce tricolori. Il picchetto armato e la fanfara della Julia hanno fatto il loro ingresso posizionandosi ai piedi della scalea del monumento, seguiti dal vessillo della Sezione Ana di Udine, dalle delegazioni estere e dai gonfaloni comunali di Udine, Tarcento e Nimis.



Il Presidente sezionale Soravito de Franceschi con il reduce Valentino Zurini e la Medaglia d'Oro Paola Del Din.

Prendendo la parola, il Presidente del Comitato-Faro Roberto Cenedella, ha ricordato i recenti lavori di pulizia e abbellimento al monumento, come il taglio di grosse piante che impedivano la visione dello stesso.

Il sindaco di Tarcento Celio Cossa ha invece sottolineato l'impegno degli alpini tarcentini nella custodia e conservazione dell'opera. Gli ha fatto eco l'assessore provinciale Quai nel ringraziare quanti si spendono per iniziative di questo tipo, che hanno lo scopo di ricordare coloro che hanno contribuito a fare l'Italia di oggi; in particolare gli alpini, da sempre presenti dove serve, in guerra o in pace. Il vice Presidente nazionale vicario Minelli si è unito agli oratori che lo hanno preceduto nel ricordo della cerimonia, plaudendo alla sua buona organizzazione.

Il cappellano militare don Giuseppe Gangiu ha quindi celebrato la Messa, accompagnata dal coro alpino "Monte Bernadia" e conclusa dalla "Preghiera dell'Alpino" e dalla deposizione di una corona nella cripta del monumento che conserva le spoglie di sei alpini morti nelle guerre mondiali, dove vi è anche una targa che ricorda gli alpini della Julia morti in Afghanistan.

AL BOSCO DELLE PENNE MOZZE DI CISON DI VALMARINO



di
**FULVIO
FIORETTI**

Una storia

Un richiamo forte alla fratellanza e alla solidarietà, a tutti i valori alpini è partito dal 44° raduno alpino al Bosco delle Penne Mozze, mentre l'albero del memoriale racchiuso nella suggestione della valle di San Daniele, si è arricchito di altre due foglie: Bassano del Grappa e Casale Monferrato si sono aggiunte sulla stele monumentale, accanto alle altre 2.503 stele ferree degli alpini trevigiani forgiate da Simon Benetton. Perché, come ha detto il presidente del

Comitato per il Bosco Claudio Trampetti, il Memoriale di Cison diventi negli anni anche luogo della memoria non solo degli alpini trevigiani, ma di quelli di tutto il Paese.

Con Bassano e Casale sono già una quarantina le targhe di Sezioni Ana di tutta l'Italia che al Bosco vogliono ricordare i loro alpini.

La cerimonia della prima domenica di settembre, in una splendida giornata di sole, ha visto tradizionalmente convergere al Bosco delle Penne Mozze mi-

gliaia di alpini da tutta la provincia di Treviso, ma un po' da tutta la regione, anche dall'Abruzzo con gli amici del Gruppo di Paganica.

Presenti una quarantina di sindaci e tra gli ospiti il col. Diego Zamboni, comandante del 7° reggimento alpini, accolti dal presidente dell'Associazione Penne Mozze Claudio Trampetti e dai Presidenti delle quattro Sezioni Ana trevigiane rappresentate nel Bosco: Treviso, Conegliano, Valdobbiadene e Vittorio Veneto.



© Roldano De Biasi

Il Consigliere nazionale Renato Genovese durante l'intervento al Bosco delle Penne Mozze.

di dedizione

© Roldano De Biasi



Il generale degli alpini mons. Sandro Capraro celebra la Messa al Bosco delle Penne Mozze.

Come sempre la cerimonia è stata chiusa dalla nostra Preghiera scandita da Angelo Biz, Presidente della Sezione Ana di Vittorio Veneto, che ha ospitato la manifestazione con l'accompagnamento in tutte le sue fasi del coro sezionale diretto dal maestro Carlo Berlese e della banda di Cison.

Forti le parole dell'omelia di monsignor Sandro Capraro, generale degli alpini, verso chi non guarda alle penne nere nella giusta ottica: «Guai a coloro che vogliono fare gli intellettuali o gli storici fuori tempo e fuori momento – ha ammonito – e che non si ren-

dono conto che voi, in ogni tempo ed ogni momento della vostra storia avete avuto la consapevolezza di avere Dio a fianco, e che le vostre armi sono quelle legate alla generosità e volontà di dedicarsi agli altri. Ora, e come sulle montagne cento anni fa. Guai a chi tocca la nostra storia di dedizione, amore e coinvolgimento con la sofferenza degli altri».

Nel suo intervento ufficiale il generale Renato Genovese, Consigliere nazionale, ha rimarcato il ruolo degli alpini oggi impegnati con tutta la comunità a tenere lontane le guerre: «Morti e

sofferenze dei nostri padri e nonni non possono essere dimenticate. E queste croci devono farci memoria anche di coloro che sono morti dopo, quelli resi folli dalla guerra, dei mutilati, spesso tenuti nascosti. E restituire onore e dignità ai “decimati”, uccisi per una forma di punizione, di esempio, di inutile crudeltà. Se cent'anni fa i giovani di allora si armarono per massacrarsi a vicenda oggi per i giovani dobbiamo ancora combattere una guerra: quella dei valori, con la capacità di sacrificio e forza morale che non possono essere andate perdute negli anni».

A VANCOUVER IL 13° CONGRESSO INTERSEZIONALE

Alpini in Nord



di
**VITTORINO
DAL CENGIO**

Domenica 16 agosto i primi ad arrivare a Vancouver sono stati gli alpini di Montreal e poi via via le Sezioni e i Gruppi di Canada e Stati Uniti. Dall'Italia è arrivato il Presidente nazionale Sebastiano Favero, accompagnato dal vice Presidente e delegato ai contatti con le Sezioni all'estero Ferruccio Minelli e dal Consigliere nazionale Marco Barmasse. C'erano anche alcuni alpini del Gruppo di Trichiana (Belluno).

Dopo la visita ad alcune località, giovedì 20 agosto tutti a casa di Silvano e Lina Xausa, sulle colline di Anmore, per un barbecue in famiglia. Silvano ha le radici a Laverda, in quel di Breganze (Vicenza), un paesino che somiglia a Rio Bo, la famosa poesia di Aldo Palazzeschi. Il Presidente nazionale c'era già stato per festeggiare un alpino ultracentenario non molto tempo fa ed è

di casa. Tra i presenti alcuni sono originari di Sant'Eulalia, Semonzo, Liedolo e altri, tutti paesi vicini a Possagno, paese natale del Presidente Favero, che conosceva benissimo Leonardo Zanotto, un malgaro noto nella zona, detto Mula, padre del nostro Roberto. Più in famiglia di così!

Il giorno seguente la delegazione Anas si è recata a visitare, sotto l'esperta guida della segretaria Maria Balbo Pagnan e di suo marito Dino, i campi gare delle XXI Olimpiadi invernali, luoghi incantevoli nella valle del fiume Fraser e alla Westminster Abbey, un'antica abbazia benedettina a Mission. Al ritorno tutti nel salone del Centro Culturale Italiano per la presentazione di quattro libri condotta dalla scrittrice Anna Foschi Ciampolini. Gli autori che si sono susseguiti al leggio sono stati: Vittorino Dal Cengio, Presidente sezionale di Vancouver con il suo ultimo libro "On the Devil's Tail", Licia Canton da Montreal con "Almond wine and Fertility", il professore emerito Joseph Pivato da Edmonton con "From Friuli, Poems in Friulan" e Gino Vatri, coor-



La Messa nella chiesa di Sant'Elena, a Burnaby.

Onori ai Caduti. In prima fila, da sinistra: Gino Vatri, il Presidente di Vancouver Vittorino Dal Cengio, il Presidente nazionale Sebastiano Favero, il delegato ai contatti con le Sezioni all'estero e vice Presidente vicario Ferruccio Minelli e il Consigliere nazionale Marco Barmasse.



dinatore delle Sezioni nord americane, con "Alpini of North America".

Sabato è stata giornata di congresso: Presidenti e Capigruppo, il Presidente nazionale Favero, il vice Minelli, il Consigliere Barmasse e il coordinatore Vatri, si sono riuniti nel Centro Culturale; segretario è stato nominato il giovane tesoriere Roberto Nicolli. Dalle dieci del mattino, con una breve pausa a mezzogiorno, si è arrivati alle cinque del pomeriggio. Si è parlato soprattutto della situazione delle Sezioni all'estero. Ogni Presidente ha fatto le sue proposte per assicurarne l'esistenza e la con-

America



tinuità, vista l'età ormai avanzata delle vecchie leve e la scarsità delle nuove. È stato messo in luce l'attaccamento all'Italia, che con il passare degli anni diventa sempre più appassionato. Le proposte di cui si era parlato nel precedente congresso, svoltosi ad Hamilton due anni fa, sono state sviluppate e in Sede Nazionale, assicura il Presidente Favero, si sta lavorando alacremente su progetti simili. I lavori sono terminati con una verifica e alcuni aggiustamenti dei nomi delle Sezioni all'estero, in accordo con lo Statuto dell'Ana. Il banchetto di sabato sera si è svolto

nel migliore dei modi, alla presenza del cappellano sezionale, mons. Bernardo Rossi, di Rocco di Troilo, rappresentante del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero, nonché Presidente del Comites di Vancouver, e del rappresentante del Centro Culturale Italiano Steven Comin. La Messa domenicale ha riunito tutti nella chiesa di Sant'Elena a Burnaby ed è stata concelebrata dal parroco don Antonio e dal cappellano sezionale. È seguita quindi la breve sfilata di Sezioni e Gruppi da piazza Caboto fino al Centro Culturale Italiano, dove ha



Il cappellano della Sezione di Vancouver mons. Bernardo Rossi con il Presidente Favero.



Il Presidente Favero con il reduce Bruno Faganello.

avuto luogo l'alzabandiera con gli inni nazionali e la deposizione di una corona al monumento agli alpini. Il gran gala al pomeriggio è stato allietato prima dai canti del coro folcloristico italiano di Vancouver e poi dall'esibizione del sedicenne Gabriele Dal Cengio con lo strumento "gu zhon", impegnato in tre ballate classiche cinesi. Ospiti graditissimi il vice sindaco di Vancouver, Andrea Reimer, e il Presidente del Centro Culturale Italiano Luca Citton. Dopo di loro, il reduce Bruno Faganello, la Presidente dei "Vicentini nel Mondo" e consigliere del Comites Maria Balbo Pagnan e il Presidente dei bellunesi Umberto Turrin si sono avvicinati al podio per ricevere un riconoscimento dalla Sede Nazionale. Il Presidente sezionale, facendo gli onori di casa, ha chiamato attorno a sé i Presidenti e Capigruppo per il dono della medaglia del Centenario, donata anche a tutti gli ospiti. Se l'allegria ha pervaso i giorni del congresso a Vancouver, le partenze sono state un po' più meste, con qualche lacrima trattenuta a stento e con la promessa di rivedersi a Windsor tra due anni per il prossimo congresso intersezionale, che sarà condotto dal Presidente sezionale Vittorino Morasset.

I CAMPIONATI DI TIRO A SEGNO A CALDARO, IN ALTO ADIGE

Colussi e Rocchetto



© Stefania Arata Vico

Il podio del Trofeo Bertagnolli.



di
**MARIANO
SPREAFICO**

Ce lo sentiamo dire da tempo, l'Adunata di Bolzano ha portato un'aria nuova in Alto Adige, un nuovo entusiasmo e i campionati nazionali di tiro ne sono stati la prova. Il poligono di Caldaro è una struttura all'avanguardia, utilizzato spesso dalla Nazionale italiana è situa-

to sulla cima di una collina, circondato da vigneti e meleti a perdita d'occhio in un panorama unico. I campionati hanno avuto inizio sabato con la cerimonia dell'alzabandiera al poligono e sono proseguiti con i discorsi ufficiali e la

Messa officiata dal cappellano militare Gianfranco Masiero nel sottostante piazzale messo a disposizione dalle Cantine Kettmeir, con una vista che spaziava dalla valle, all'abitato di Caldaro, ai contrafforti della Mendola. Fra gli oratori, oltre al Presidente sezionale Ferdinando Scafariello si sono via via alternate le varie autorità: Werner



© Stefania Arata Vico

fanno centro



Il podio del Trofeo Gattuso.

Atz vicesindaco e Christian Tommasini vice presidente provinciale, la presidentessa del poligono Evelin Call e, graditissimo ospite d'eccezione, Ernfried Obrist Presidente nazionale dell'Uits giunto inaspettatamente da Roma dove si svolgevano i campionati nazionali di tiro, per portare il suo saluto ai tiratori alpini. In chiusura, Mauro Buttiglieri, Presidente della commissione nazionale Sport, ha dichiarato ufficialmente aperto il campionato. Non poteva poi mancare un brindisi con un bicchiere di Kalterersee.

Quasi duecento gli iscritti ai tiri nelle due discipline provenienti da 21 Sezioni, oltre ad alcuni alpini in armi. Vincitore per la carabina un nome nuovo, Marco Colussi (Sezione di Pordenone), che ha preceduto i "veterani del podio"

i trentini Paolo Isola e Sergio Stenico. A Eddy Rocchetto della Sezione di Vicenza è andato il titolo della pistola, davanti a Luigi dall'Antonia (Conegliano) e Vigilio Fait (Trento). Il trofeo Gattuso è andato alla Sezione di Trento mentre il trofeo Bertagnolli a quella di Verona. Il responsabile dello sport della Sezione di Bolzano Daniele Stringari, ben coadiuvato dagli altri consiglieri, non ha lasciato nulla al caso curando davvero ogni minimo dettaglio e coinvolgendo anche gli addetti al poligono di Bolzano giunti a dar manforte. Tutto perfetto dunque, anche il tempo minaccioso ha lasciato che le premiazioni finissero scatenandosi solo dopo l'ammainabandiera. Arrivederci ad un prossimo campionato in terra altoatesina, chi ben comincia...

CLASSIFICHE 46° CAMPIONATO ANA DI CARABINA

Assoluta: 1° Marco Colussi, Sezione di Pordenone (punti 297); 2° Paolo Isola, Sezione di Trento (295); 3° Sergio Stenico, Sezione di Trento (293).

Trofeo Gattuso: 1° Trento (879 punti); 2° Brescia (872); 3° Verona (866).

Aggregati: 1° Treviso (94 punti); 2° Bolzano (77); 3° Verona (52).

CLASSIFICHE 32° CAMPIONATO ANA DI PISTOLA

Assoluta: 1° Eddy Rocchetto, Sezione di Vicenza (punti 281); 2° Luigi dall'Antonia, Sezione di Conegliano (281); 3° Vigilio Fait, Sezione di Trento (280).

Trofeo Bertagnolli: 1° Trento (827 punti); 2° Verona (826); 3° Vicenza (822).

Aggregati: 1° Bergamo (63 punti); 2° Feltre (42); 3° Bolzano (21).

Le classifiche complete su www.ana.it

GLI ALPINI DI PORDENONE IN CANTIERE



di
**ENZO
AGOSTINI**

Al lavoro per il



*Foto ricordo presso l'Altare dell'Alpino,
nei pressi del rifugio.*



A fine maggio ha avuto luogo il primo intervento per i lavori di ristrutturazione del Rifugio Giacomini a Forca di Presta (Ascoli Piceno), ad opera di volontari alpini della Sezione di Pordenone.

Scopo dell'iniziativa è stato anche quello di favorire, diffondere la conoscenza, e in logica successione, promuovere l'utilizzo della struttura a livello nazionale. Da parte della commissione nazionale Grandi Opere, scelta migliore non avrebbe potuto compiersi: i risultati raggiunti, superiori a quelli programmati, la cordialità dell'accoglienza, lo spirito di collaborazione, ne sono concreta riprova.

Il gruppo friulano è giunto di domenica in tarda mattinata e malgrado il disagio per le sette e più ore di lungo viaggio,

CON LE PENNE NERE MARCHIGIANE

Rifugio Giacomini



cosa ha pensato di fare? È presto detto: indumenti da lavoro e “apertura del cantiere”! Quale migliore biglietto da visita, convalidato da un consolidato prestigio accumulato nel tempo in altri interventi come Rossosch, il villaggio di Fossa, la casa per Luca Barisonzi e l’asilo di Casumaro.

Nei giorni seguenti, il lavoro si è svolto come da programma, con l’assistenza e la partecipazione anche di volontari della Sezione Marche. Vari sono i legami che avvicinano due regioni, soltanto geograficamente lontane come le Marche e il Friuli: a cominciare dal nome dell’alpino al quale è intitolato il Rifugio di Forca di Presta, la Medaglia d’Oro Giovanni Giacomini, sergente capopezzo del gruppo Udine, un reparto della Julia come il battaglione L’A-

quila, nome della città non così lontana dai Monti Sibillini. Sta di fatto che non pochi dei nostri giovani hanno vissuto la loro naja nella Julia.

E siamo arrivati al venerdì sera, alla cerimonia di commiato. Riporto una frase che tempo addietro ebbi a scrivere sulle origini del rifugio: «Forse anche inconsciamente, la costruzione del rifugio era un evento da consegnare alla storia, ma anche un punto fermo, ‘la Baita’ che testimoniassero i sentimenti che ci animavano fin da allora e che puntualmente si manifestano in simili circostanze». Alla buona tavola, imbandita da specialità locali, hanno fatto seguito i saluti ufficiali, gli immancabili canti, brindisi, simbolici scambi di doni, foto, e gli “arrivederci a presto”, in un clima di crescente euforia.



di
**GIUSEPPE
BONALDI**

Sui sentieri



Volontari Ana e guastatori alpini del 2° reggimento sistemano una teleferica a malga Ardosetta.

La Protezione Civile Ana ha voluto ricordare il centenario della Grande Guerra con un intervento di carattere ambientale nelle località e nei luoghi del conflitto. Il tributo a quanti hanno combattuto e sono caduti ha affiancato le attività, tipiche della Pc, mirate ad affinare i meccanismi organizzativi, procedurali e operativi della Colonna Mobile dell'Ana.

L'esercitazione ha coinvolto il 3° raggruppamento con 1.200 volontari che dall'11 al 13 settembre sono stati impegnati nelle attività minuziosamente e adeguatamente preparate dalla Sezione di Bassano del Grappa.

Il tema e gli obiettivi dell'esercitazione sono stati quelli di verificare la capacità organizzativa, logistica e gestionale dei volontari di Pc Ana, impiegati in un territorio estremamente vasto e diversificato – dal Monte Tomba, all'Ortiga-

ra, dalla provincia di Treviso a quella di Vicenza – e anche orograficamente diverso: pianura, collina, montagna.

Altra finalità è stata quella di far conoscere alla Regione, la realtà della Pc Ana e la sua struttura organizzativa, per poter collaborare con i volontari di associazioni comunali operanti sul territorio.

Importante è stato poi l'incontro formativo, preliminare all'evento, con i sindaci e gli assessori coinvolti per illustrare l'esercitazione stessa, la modalità di attivazione delle varie squadre di Protezione Civile comunale, l'apertura del Centro Operativo Comunale (struttura che dovrebbe venire attivata per ogni emergenza) e l'utilizzo della modulistica necessaria.

Un altro obiettivo – pienamente raggiunto – che l'esercitazione si era posta era quello di valutare la capacità di

organizzare attività in 16 "cantieri"; in particolare è stata attuata l'apertura del Centro Operativo Comunale per l'accreditamento dei volontari operanti in ogni Comune, con il conseguente coinvolgimento di 16 amministrazioni pubbliche!

I Centri Operativi Comunali colloquiavano altresì con il Centro Coordinamento Servizi, dislocato presso la caserma Monte Grappa di Bassano, sede operativa e cuore pulsante di gestione di tutta l'esercitazione. Le diversificate attività hanno anche testato la rete radio della Pc Ana che per la prima volta è stata utilizzata in digitale, tecnologia che rappresenta il futuro della rete delle comunicazioni.

Ogni attività è stata sottoposta all'applicazione del decreto legislativo 81/2008, con la verifica della corretta applicazione dei Dispositivi di Protezione Individuale e con la stesura di un Documento di Valutazione del Rischio per trasmettere ai volontari la cultura della sicurezza personale. Anche tutte le componenti materiali (attrezzature e servizi) della Colonna Mobile Ana, depositate a Motta di Livenza sono state prelevate (verificando i tempi e modalità di carico) e scaricate nel luogo previsto dal Piano di Emergenza Comunale, per simulare l'allestimento di campo di accoglienza per il modulo da 250 persone.

Non è mancata la partecipazione della squadra Antincendio boschivo che si è esercitata superando, in ambienti sfavorevoli, notevoli dislivelli per spegnere gli incendi. Per la distribuzione dei pasti ai volontari sono stati attivati 67 Gruppi della Sezione di Bassano. Anche la componente Sanitaria della nostra organizzazione, con la collaborazione delle strutture sanitarie del territorio, ha espresso con capacità i suoi consolidati valori di alta professionali-

SUI LUOGHI DELLA GRANDE GUERRA

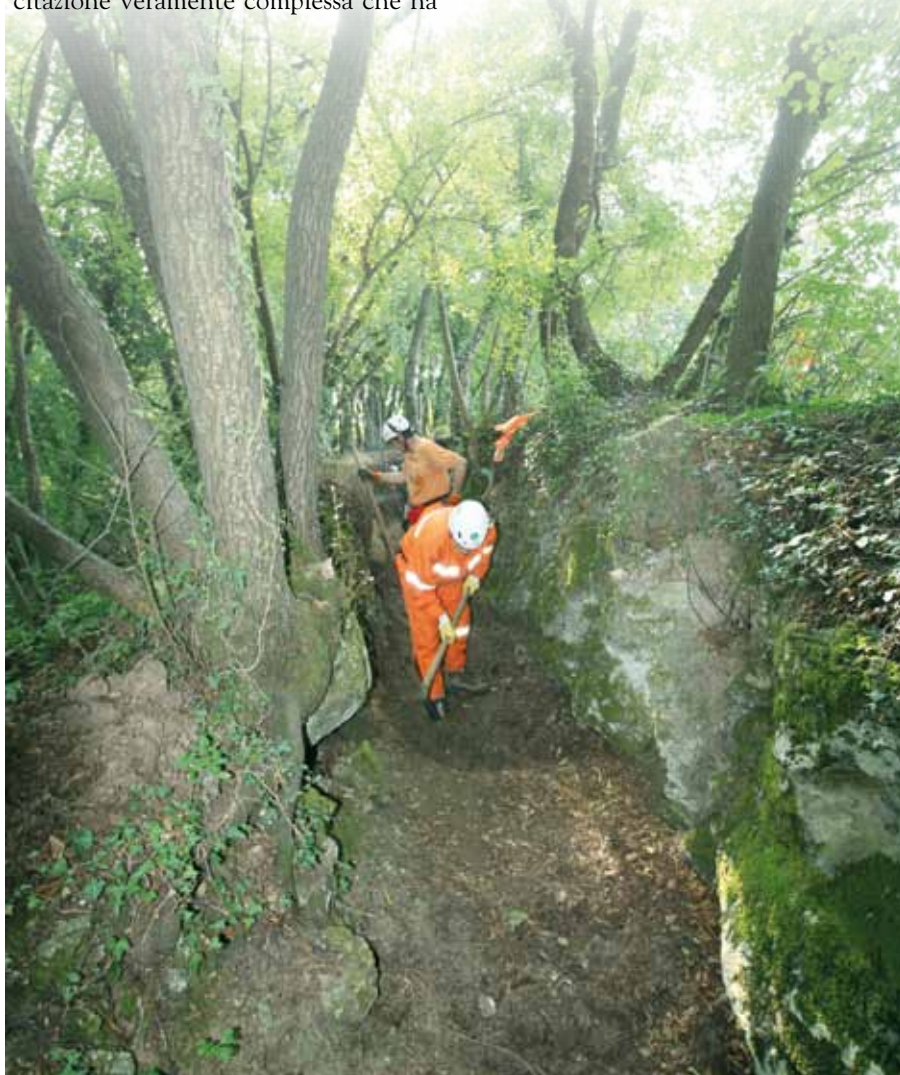
della storia

tà per l'ampiezza dell'area interessata. Hanno completato il dispiegamento delle diverse specialità anche i volontari delle Unità cinofile da soccorso e gli alpinisti.

Il futuro intervento di consolidamento statico dello storico Ponte degli Alpini ha coinvolto i volontari delle nostre squadre sub che hanno verificato le condizioni strutturali delle pile. Una prima uscita è stata effettuata anche dalla squadra "droni", che dovrà sviluppare le attività a supporto di tutte le componenti specialistiche delle sottocommissioni Ana. Insomma un'esercitazione veramente complessa che ha



Fabrizio Curcio, capo del Dipartimento nazionale di Protezione Civile, visita il Centro Coordinamento Servizi dell'esercitazione.



messo a dura prova le capacità di risposta di tutti i volontari coinvolti.

Gli sforzi profusi hanno avuto il riconoscimento della presenza, già da venerdì, di ben sei funzionari del Dipartimento della Protezione Civile e del capo dipartimento Fabrizio Curcio, che ha scelto un'esercitazione della nostra Associazione quale prima uscita sul territorio da quando ha assunto questo importante e delicato incarico.

I volontari hanno poi apprezzato la presenza del Presidente nazionale Sebastiano Favero, che fin da sabato ha partecipato alle riunioni e alle attività, esprimendo ampia soddisfazione per l'impegno di tutte le componenti della Pc Ana. Mi unisco nel manifestare il compiacimento per quanto questa esercitazione abbia rappresentato: l'impegno dei volontari è sempre maiuscolo e indiscutibile.

In questa occasione si sono applicati principi e moderne modalità organizzative che riflettono i risultati della continua attività formativa che la Protezione Civile dell'Ana continua a svolgere.

STATE ORGANIZZANDO LA VOSTRA FESTA?

PRENDETEVELA COMODA.



TAVOLI PIEGHEVOLI
E PANCHE PIEGHEVOLI



INNOVATIVI
ROBUSTI, GARANTITI



ZINGERLEMETAL SPA
Förche 7
I-39040 Naz/Sciaves
Tel. +39 0472 977 100
Fax +39 0472 977 190
office@zingerlemetal.com
www.zingerlemetal.com



*Alcuni volontari delle squadre sanitarie
sui monti dell'Alpago.*

La protettrice delle squadre sanitarie

Da alcuni anni le squadre sanitarie Ana del Nord Italia si ritrovano per un "fuori servizio": un fine settimana in allegria per ritemprarsi e tornare agli impegni delicati che richiede la loro opera. Quest'anno si sono date appuntamento l'ultima domenica di luglio, in concomitanza con la festa alla Madonnina delle Penne Nere, sui monti dell'Alpago, in provincia di Belluno. I volontari con la penna e gli amici degli alpini della Sanità li vediamo rigorosamente vestiti di rosso durante le Adunate nazionali e i raduni, dove svolgono il loro indispensabile servizio presso i punti di primo intervento. Sono uomini e donne preparati ad affrontare emergenze mediche. Medici, primari di ospedali e infermieri che mettono a disposizione della nostra Associazione la loro professionalità. Poi ci sono i soccorritori che svolgono tutte le mansioni di supporto, dalla guida dei mezzi al montaggio di strutture: fanno quindi in modo che le squadre possano essere operative. Professionalità, passio-

ne e impegno sono le loro qualità: sono i primi ad arrivare, gli ultimi ad andarsene restando sempre a disposizione in caso di necessità. Sono un fiore all'occhiello di cui la nostra Associazione può andar fiera. Per l'incontro di luglio, il gruppo alpini di Tambre e don Ezio, parroco della comunità, hanno messo a disposizione la sede degli alpini e alcuni locali della parrocchia. I volontari che hanno partecipato erano una trentina, in rappresentanza di diverse squadre sanitarie del 1°, 2° e 3° Raggruppamento, in particolare di Padova, di Pinerolo, della Carnia, di Zocca di Modena e di Belluno. Le giornate sono passate velocemente tra visite al territorio, dalla foresta del Cansiglio al museo della Grande Guerra di Tambre e, la domenica, la salita alla Madonnina delle Penne Nere sui monti dell'Alpago. Ed è qui che è nata l'idea di scegliere proprio questa Madonnina come loro protettrice e di darsi appuntamento, per gli anni a venire, in questo splendido luogo.

Luigi Rinaldo

Missione in Libano per la Taurinense

Dall'inizio di ottobre la Taurinense è impiegata in Libano nell'ambito di Unifil, la missione internazionale di sicurezza e assistenza che opera su mandato delle Nazioni Unite. La brigata alpina è schierata nella regione meridionale del Paese dei Cedri, a Shama, dove svolge il ruolo di comando del settore ovest di Unifil.

Il contingente è costituito da unità provenienti dal 9° Alpini de L'Aquila, dal 1° reggimento Nizza Cavalleria di Bellinzago Novarese, dal 32° Genio guastatori di Torino, dal Reggimento logistico "Taurinense" di Rivoli integrato da altre unità specialistiche dell'Esercito Italiano. A fianco degli italiani operano militari di altre dodici nazioni.

Alla cerimonia di saluto nella caserma Monte Grappa di Torino hanno presenziato numerose autorità civili, religiose e militari, fra cui il generale



Alberto Primicerj, comandante delle Forze Operative Terrestri e il comandante delle Truppe Alpine, generale

Federico Bonato. L'Ana era rappresentata dal vice presidente nazionale Fabrizio Pighin che ha scortato il Labaro.

Il gen. Panizzi alla Scuola di Applicazione di Torino

Il gen. B. Massimo Panizzi, già comandante della brigata alpina Taurinense, ha assunto l'incarico di comandante del Reparto Corsi e vice comandante per la Formazione e Scuola di Applicazione dell'Esercito del Comando per la Formazione e Scuola di Applicazione dell'Esercito con sede a Torino.



Il col. Vezzoli al 3° alpini

Nella caserma Berardi di Pinerolo si è svolta la cerimonia di cambio del comando del 3° reggimento alpini tra i colonnelli Carlo Di Somma e Alberto Vezzoli. Alla presenza del comandante della brigata alpina Taurinense e delle principali autorità civili e militari, il col. Di Somma ha lasciato il reggimento dopo due anni di intensa attività addestrativa, culminata con le ascensioni delle maggiori vette alpine piemontesi: il Viso Mozzo, il Fraiteve, il Meidassa e il Ruetas e con la partecipazione a gare sci alpinistiche di livello internazionale. Numerose anche le attività operative, tra le quali l'esercitazione "Roman Express", che ha visto gli alpini della Taurinense impegnati insieme al Royal Regiment of Fusiliers britannico, agli elicotteri NH90 e Mangusta del 7° reggimento "Vega", ai "Tornado" dell'Aeronautica Militare, nell'ambito di una Task Force chiamata ad intervenire nella simulazione di una situazione di crisi e, per l'operazione "Strade Sicure", a Torino

e, attualmente, a Milano per l'Expo. Per il col. Vezzoli, che proviene dallo Stato Maggiore Esercito, è un ritorno nell'ambito della Taurinense avendo comandato, nel 2009-2010, il battaglione alpini Susa. Il col. Carlo Di Somma è atteso a Roma, allo Stato Maggiore della Difesa.



Auguri ai nostri veci



99 CANDELINE PER AUGUSTO CASTELLER

Festa grande a Musano, Sezione di Treviso, per i 99 anni dell'alpino Augusto Casteller, reduce dai fronti occidentale e greco-albanese con il btg. Feltre, esperienza narrata nel libro "Lo voglio raccontare". Le penne nere di Musano si sono mobilitate in massa assieme al Capogruppo Giuliano Giroto e al Consigliere sezionale Aldo Crema. Il parroco don Erminio Gardin ha portato la sua benedizione. A sottolineare l'affetto per il Vecio c'era anche un trombettiere: un bel ricordo del servizio militare, quando Augusto suonava la tromba. Augusto era attorniato anche da figli, nipoti e parenti.



PER FEDERICO CHIARLE SONO 95

Nato a Cossano Belbo (Cuneo), è un reduce della Campagna di Russia, alla quale partecipò con il btg. Saluzzo, Divisione Cuneense. Fu un'esperienza drammatica, della quale ha sempre parlato poco, tranne qualche accenno al freddo patito e alla fortuna di essere tornato a casa. Nella foto è sottobraccio al Presidente sezionale di Cuneo, Antonio Franza. Primo a sinistra, con il gagliardetto di Borgomale (il suo Gruppo), il Capogruppo Dario Torchio.

FIGIORELLO FESTEGGIA 90 PRIMAVERE

L'alpino Fiorello Di Gleria ha compiuto 90 anni! È stato festeggiato



durante l'assemblea del Gruppo di Paularo, Sezione Carnica, a cui è iscritto. Nella foto è con il Capogruppo Ennio Blanzan e il sindaco alpino di Paularo, Ottorino Faleschini (primo a sinistra).



ARSISTO DAMIN HA COMPIUTO 101 ANNI

Arsisto Damini, socio del Gruppo di Marziai, Sezione di Feltre, ha superato il traguardo del secolo. Arsisto è reduce della guerra d'Africa con il battaglione Feltre. Nella foto è con i figli alpini Benvenuto e Rinaldo, altri soci del suo Gruppo e il sindaco. Per l'occasione ha ricevuto in dono una targa a ricordo dell'importante traguardo.



95 ANNI PER SANTO OLIVERI

A Campo Ligure è stato festeggiato il 95° compleanno di Santo Oliveri, l'ultimo reduce di Russia della Valle Stura. È stato festeggiato dagli alpini e amici del Gruppo di Campo Ligure, Sezione di Genova, intitolato a "Vincenzo Mignone". Non è mancato un buon pranzo e la consegna di un quadretto con un cappello alpino in filigrana d'argento.



ANTONIO LAZZAROTTO HA FESTEGGIATO I 90 ANNI

Novantesimo compleanno del "vecio" Antonio Lazzarotto, del Gruppo di Valrovina, Sezione di Bassano del Grappa. Per 27 anni consecutivi ha ricoperto l'incarico di Capogruppo, ed è stato nominato dal Presidente Pertini Cavaliere della Repubblica. Nella foto è con i nipoti Daniele, Ugo e Francesco.



Soggiorno A.N.A. Costalovara



PONTE DELL'IMMACOLATA

**Dal 5 all'8 dicembre
2015**

4 notti trattamento
di ½ pensione € 240,00
a persona, acqua minerale
e vino ai pasti compresi.

**SCONTO DEL 10%
PER CHI PRENOTA
ENTRO IL 31 OTTOBRE**



WEEK END IN ALTO ADIGE RISERVATO AI GRUPPI

**11-12 oppure
18-19 dicembre 2015**

2 notti trattamento
di ½ pensione € 120,00
a persona, acqua minerale
e vino ai pasti compresi.



CAPODANNO SULLA NEVE

**Dal 28 dicembre 2015
al 3 gennaio 2016**

3 notti (minimo)
in ½ pensione € 70,00
al giorno per persona,
acqua minerale e vino
ai pasti compresi.

**COMPRESO CENONE
DI FINE ANNO**

NELLE QUOTE SOPRAINDICATE È COMPRESA LA TASSA DI SOGGIORNO

Soggiorno Alpino Costalovara, Frazione Costalovara 30 – 39045 Renon (BZ)
Telefono 0471.345118, 0471.285771 – ana.costalovara@alice.it
www.anacostalovara.it





Raduno del 20° corso Acs della Sma di Aosta nel 1968. A sinistra in basso, con l'abito scuro, il direttore de L'Alpino Bruno Fasani.



Un gruppo di allievi del 35° corso Acs, 5ª compagnia, con il comandante, ora gen. B., Lodovico Masserdotti, davanti alla chiesetta del Contrin durante un'escursione estiva. Alla destra del generale, Elco Volpi, vice comandante del Servizio d'Ordine Nazionale. Per contatti, Gianfranco Valdo cell. 348/2412832.



Nella foto scattata a Ponte San Lorenzo (Monte Grappa) gli ufficiali del Bar Julia, 1960/1961.

Nel 1957 prestavano servizio nel btg. Mondovì, 9ª compagnia. Sono: Pio Teresio, Antonio Matis, Giovanni Sagorio, Michele Sanino, Carlo Boido e Corrado Boido.



Insieme come nel 1962 e numerosi come sempre, sono gli alpini della 76ª compagnia, btg. Cividale, 2°/40. Hanno richiamato alla memoria gli stupendi anni della naja, ricordando uno dei commilitoni recentemente "andato avanti", presente la moglie, signora Sequenzia.



Gli artiglieri della 36ª batteria del gruppo Vestone che nel 1957/1959 erano alla caserma Battisti di Merano, durante la loro adunata. Ancora orgogliosi e fieri.. come dire: "Dür per durà".



Si sono ritrovati dopo 53 anni all'Adunata nazionale a L'Aquila. Da sinistra, Romano Mazzini di Modena, Primo Molari di Cesena e Renato Rolfo di Cuneo. Sono ritratti al campo estivo della 114ª compagnia del btg. Tolmezzo e in un recente scatto. Per contatti, Renato Rolfo al cell. 334/3782206.



Gli artiglieri da montagna del Gam Sondrio si sono ritrovati lo scorso anno a Ospitaletto. Per il prossimo incontro contattare Battista Averone, cell. 349/3632455 o Luigi Orizio, cell. 347/1925781.



Dopo 50 anni, alla caserma Huber di Bolzano, nel corso dell'annuale raduno degli artiglieri del gruppo Verona, 77^a batteria, si sono ritrovati i montagnini Gian Luigi Ceva e l'allora suo tenente Enrico Tognotti.



Incontro a Rocca di Cambio (Aq) in occasione dei 50 anni dal congedo. Erano commilitoni alla compagnia comando e compagnie 93^a e 143^a a Tarvisio, caserma La Marmora. Per informazioni Leo Ottaviani, cell. 330/861217.



Gli alpini del Gruppo di Camalò, Sezione di Treviso, hanno immortalato l'incontro tra il past president Corrado Perona, classe 1933 e il ten. Tonino Gianfelice, classe 1930. Nel 1954/1955 erano alla caserma La Marmora di Tarvisio.



Romano Bassi e Romeo Gianaroli com'erano e come sono. Commilitoni alla caserma Salsa di Belluno nel 1959/1960, si sono rivisti dopo 55 anni alla chiesetta delle Piane di Mocogno.



Incontro a Gemona del Friuli dopo 50 anni per gli Auc del 36° corso della Smalp di Aosta.



Erano al reparto officina del 6° artiglieria da montagna, caserma D'Angelo di Belluno. A 55 anni dal congedo si sono ritrovati gli artiglieri (da sinistra): Domenico Tessari, Luciano Cavalli, Giorgio Carnevali, Giuseppe Bordignon e Filiberto Perin.



Si sono incontrati a Pordenone dopo oltre 50 anni Bruno Zaltron, Claudio Adorni e Giovanni Pagliosa (primi tre da sinistra, in primo piano). Nella foto sono con altri amici.



Al raduno del btg. Edolo che ha avuto luogo quest'anno a Travagliato (Bs), si sono ritrovati dopo 53 anni Gianfranco Galbusera di Missaglia (Lc) e Giancarlo Verzelletti di Travagliato.



Nel 50° anniversario della naja si sono incontrati a San Candido gli alpini veneti e toscani della 74ª compagnia del btg. Bassano. Nella foto sono a Ponticello di Braies, davanti al monumento dedicato agli alpini travolti da una valanga durante un'esercitazione nel 1970. Per i prossimi incontri contattare Luscì, nr. 0583/990196.



Alcuni commilitoni del 1° artiglieria da montagna, gruppo Aosta, si sono rivisti a Saluzzo per ricordare i bei tempi e chi è "andato avanti".



Incontro di tre artiglieri del 2° reggimento, dopo 50 anni: da sinistra, Flaviano Pellizzaro, Mariano Cippone e Lucio Ferrari.



Gli artiglieri Verzeni, Bertocchi, Beretta e Moreschi si sono ritrovati dopo 49 anni. Erano a Vipiteno, gruppo Sondrio, 52ª batteria negli anni 1965/1966.



Hanno fatto la naja alla compagnia genio pionieri negli anni 1964/1965, alla caserma Zavattaro di Udine, e si sono ritrovati per festeggiare i 50 anni d'amicizia. Sono, da sinistra, Silvio Tubello, Valerio Toniolo, Paolo Dolcetta, Zaverio Marastoni, Ermes Parussini.

Alverio Dibidino e Gianfranco Barbagelata erano centralinisti alla compagnia comando del btg. Mondovì, a Paluzza negli anni 1964/1965. Si sono ritrovati dopo 50 anni all'Adunata di Pordenone.





Dopo 51 anni si sono ritrovati a Tarcento alcuni commilitoni che nel 1963 avevano prestato servizio nel btg. Tolmezzo. Sono, da sinistra, Paolo Cocco, il gen. Giuseppe D'Andrea (allora tenente), Bruno Brighi, Giuseppe Pangoni, Adriano Lirussi. Per i prossimi incontri contattare Cocco al cell. 333/4906266.



Si sono rivisti per la prima volta a 50 anni dal congedo i sottotenenti del 33° corso Auc del btg. Val Chiese, di stanza a Vipiteno. Da sinistra: Castelli, Fascioli, Sacco Proila e Mastellari. Per contatti 338/2441059.



Antonio Pellizzon, Manfredi Bolzico, Giovanni Coppa e Franco Martini, dell'8° reggimento alpini btg. Tolmezzo, si sono incontrati dopo 52 anni dalla naja all'Adunata di Pordenone.



Nel 1963 erano nella 51ª compagnia, alla caserma Rossi di Merano. Sono di nuovo insieme Emilio Ambrosi, Giovanni Toigo, Gianfranco Zuccotti.



Fulvio Endrizzi, Attilio Piccoli, Domenico Tomasi e Marco Moscon, artiglieri del 2° reggimento, gruppo Verona, si sono ritrovati dopo 51 anni a Bolzano.



Siamo a San Vito Chietino, dove Rocco Di Filippo ha riabbracciato quattro commilitoni abruzzesi dopo 50 anni. Erano nel btg. L'Aquila, caserma La Marmora di Tarvisio, nel 1965/1966.



Si sono incontrati all'Adunata di Pordenone dopo 50 anni, Guido Cecchinell della Sezione di Vancouver (Canada) e Eugenio Galante, Capogruppo di Colonia (Germania). Erano artiglieri del gruppo Udine, 17ª batteria, alla caserma Cantore di Tolmezzo. Insieme fecero anche il campo estivo sulla Marmolada.



Silvano Panno e Marino Vigato, compagni di Car a Cuneo, nella caserma Cesare Battisti, si sono ritrovati dopo 51 anni e insieme hanno visitato la chiesetta degli alpini di Carzago di Calvagese (Bs).

Gli artiglieri Vittore Riva e Franco Bettiga si sono riabbracciati dopo 51 anni, in occasione del raduno del 2° Raggruppamento a Monza. Facevano parte del 5° artiglieria da montagna, gruppo Vestone, 35ª batteria, a Merano.



Angelo Dalla Valle (a sinistra) e Pietro Ferrari, si sono ritrovati dopo 53 anni. Erano insieme il 27 gennaio 1962 in Val Mazia, quando una valanga investì alcune pattuglie di alpini impegnati in esercitazione. Angelo Dalla Valle, con la pattuglia esploratori, contribuì a salvare Ferrari rimasto sepolto sotto la neve: altri alpini purtroppo perirono sotto la coltre nevosa. Per entrambi è stata una grande emozione potersi riabbracciare.



Angelo Scanavino, classe 1939, del Gruppo di Dusino San Michele (Sezione di Torino) e Carlo Burdese del Gruppo di Caselette, componente del coro Ana di Collegno (Sezione di Torino), si sono rivisti a 53 anni dal congedo in occasione della festa per l'85° del Gruppo di Dusino. Nel 1961/1962 erano alla caserma Montegrappa di Torino, compagnia comando e servizi del btg. Susa.



PISA 1959 CORSO DI PARACADUTISMO



Guido Calligaris, nato a Palmanova nel 1937, cerca i commilitoni della foto, scattata nel 1959. Calligaris (primo a sinistra della fila in basso) ha frequentato a Pisa il corso di paracadutismo, per essere poi assegnato alla brigata Tridentina di stanza a Bressanone. Chi si riconosce o si ricorda di lui chiami la figlia Cristina, nr. 0431/60094.

ARTIGLIERI DEL GRUPPO BELLUNO



La 22ª batteria del gruppo Belluno, di stanza a Tarvisio nel 1962. Chi si riconosce contatti Aldo Scapinello di Montebelluna (Tv), cell. 333/3039312.

40° CORSO AUC



Ermes Anelli, cell. 335/5836391, cerca i commilitoni del 40° corso Auc, Aosta, Scuola Militare Alpina nel 1965.

7° ALPINI 1965/1966

Dal luglio 1965 Renato Campana ha svolto servizio di leva nel 7° reggimento alpini, 116ª compagnia mortai da 120 a Belluno, proveniente dal Car a Mondovì. A 50 anni dalla naja vorrebbe riabbracciare i suoi commilitoni (si ricorda del cap. Botta). Contattarlo al cell. 348/7319887, e-mail alberto.campana@geotex2000.com

CAR A MONTORIO NEL 1961



La foto scattata durante il Car a Montorio Veronese nel 1961, ritrae un gruppo di artiglieri della Cadore, 3°/39. Chi si riconosce contatti Olivo Basaglia (indicato dalla freccia) al cell. 340/6102613.

1961, CAR A BASSANO



Car a Bassano del Grappa nel 1961. Chi si riconosce contatti Aldo Scapinello di Montebelluna (Tv), cell. 333/3039312.

1965, CAR A VIPITENO



Armando Rossi vorrebbe incontrare i compagni di naja del Car a Vipiteno, anno 1965. Contattarlo al cell. 335/6033810.

BTG. EDOLO A MERANO NEL 1962/1963

Osvaldo Adami, classe '41, cerca i commilitoni del 5° Alpini, compagnia comando esploratori del btg. Edolo, a Merano nel 1962/1963. Ricorda alcuni nomi: Turati, Cantini, Ferrario, Binda, Cogliati. Contattarlo al cell. 347/6952306. Anche Mauro Maiani, caporale addetto alla fureria nello stesso reparto e nello stesso anno, cerca i commilitoni bresciani e bergamaschi. Chiamare Maiani al cell. 335/7316289 oppure 055/8417806.

COMPAGNIA TRASMISSIONI TRIDENTINA NEL 1959



Franco Scandella, cl. 1935, cerca i commilitoni della compagnia trasmissioni Tridentina dal 1957 al 1959. La foto è stata scattata nel giugno 1959 a San Vigilio di Marebbe. Contattare Scandella al nr. 0461/924836 o al cell. 348/6801051.

OTTAVO ALPINI A TOLMEZZO



Caserna Del Din di Tolmezzo, anni 1954/1955, 8° Alpini, con l'indimenticabile cappellano don Fiorino. Armando Scomazzon (porta sulle spalle l'amico) faceva servizio alla mensa sottufficiali con Foschiani, Serrati e Cattani. Cerca i suoi commilitoni: contattarlo al nr. 0424/590304 o al cell. 338/8602984.

MELCHIORRE PROTTI CERCA I COMMILITONI

Melchiorre Protti desidera contattare i commilitoni dell'8° Alpini, btg. Tolmezzo, di stanza ad Artegna nel 1952 e del 7° Alpini, btg. Cadore, 65ª compagnia, di stanza a Belluno nel 1953. Telefonare al nr. 0434/580182.

BTG. EDOLO SETTEMBRE 1949



Umberto Barlascini, del Gruppo Valtartano, Sezione di Sondrio cerca i commilitoni che erano con lui alla caserma Polonio di Merano, nel settembre 1949, inquadrati nel btg. Edolo, 3° plotone, 9ª squadra. Umberto è il terzo da destra della fila in alto, contattatelo al nr. 0342/645044.

TROFEO BUFFA NEL 1957



Francesco Piagentini (indicato dalla freccia) di Pieve di Fosciana (Lucca) è alla ricerca dei commilitoni che parteciparono al trofeo Buffa svoltosi a La Thuile nel periodo 1957/1958. Ricorda solo un nome: Guido Craveia. Contattatelo al nr. 0583/666347.

MORTAISTI ALLA MONTEGRAPPA

Mortaisti della Compagnia comando, caserma Montegrappa di Torino nel 1954. Paolo Grietti, indicato dalla freccia, cerca i commilitoni. Contattarlo al cell. 335/8138415.



MERANO, COMPAGNIA TRASMISSIONI OROBICA



Angelo Frattini (terzo in piedi da destra) del Gruppo di Germignaga, Sezione di Luino, vorrebbe riabbracciare gli amici del reparto Compagnia Trasmissioni Orobica a Merano, caserma Rossi. La foto è stata scattata all'esterno della sala radio il 23 luglio 1963. Alcuni nomi: Ghizzardi, Bianchi, Monti, Zanetti, Pasini, Agnelli, Castelli, Ratti, Giarelli, Faifer, del 2°/40; Castellani, Murari, Locatelli, Stampa, Franceschetti, Ercoli, Frattini, Bellorini, Malacrida del 1°/41. Contattare Frattini al cell. 335/6313995; e-mail: iz2gmf@alice.it

145ª COMPAGNIA, BTG. TRENTO

Campo estivo nel 1965 della 145ª compagnia, btg. Trento di stanza a Monguelfo. Carmelo Panighetti cerca i suoi commilitoni in occasione del 50°, contattarlo al cell. 331/9708437.



SQUADRA SOCCORSO BRIGATA CADORE



Bruno Velo di Schio cerca i commilitoni della squadra soccorso della brigata Cadore che nel 1963 erano a Pieve di Cadore. Nella foto si vedono il comandante maresciallo aiutante Lauri con Giacobbi, De Lazzer, Lezuo, Felicetti, Gabrieli, Pomgan, Cenci e Velo (indicato dalla freccia). Per contatti chiamare Velo al cell. 348/2612710, e-mail info@ciaantincendio.it

TOLMEZZO 1952



Ferragosto 1952 alla caserma Del Din di Tolmezzo: a bordo del fuoristrada ci sono Ezio Agarinis, Antonio Caffarelli, Elio Casali e Silvio Catarinussi. In piedi, dietro l'auto, Cordella e due magazzinieri. Scrivere a ci.effe@libero.it

CORSO SPECIALISTI AL TIRO MORTAI



Carlo Rocchi, cell. 328/4860124, e-mail carlo-rocchi@libero.it, cerca i commilitoni della 71ª compagnia del btg. Gemona, caserma Fantina, che nel 1965/1966 hanno partecipato al corso di specialisti al tiro mortai, presso la caserma Feruglio di Venzone.

109ª MORTAI NEL 1958



Marzo 1958, nella foto una parte della 109ª compagnia mortai del btg. Tirano, durante la cerimonia di cambio del comandante di reggimento. Contattare Giambattista Villa (indicato dalla freccia), cell. 338/1318447.

PALUZZA 1962/1963



Augusto Bogliolo (indicato dalla freccia), iscritto al Gruppo di Alassio, cerca i commilitoni che erano con lui a Paluzza negli anni 1962/1963. Contattarlo al cell. 333/4692686.

BAR BASSANO 1962



Giorgio Daprile, in piedi e al centro nella foto, era caporale istruttore al Bar di Bassano nel 1962. Vorrebbe rivedere i commilitoni per organizzare un incontro. Contattarlo al cell. 335/5213346 oppure e-mail ornellasau@gmail.com

MOGGIO UDINESE 1956



Giovanni Jellina, Giovanni Basso ed Emilio Cencig, compagnia comando del btg. Cividale, erano al campo mobile invernale di Moggio Udinese nel 1956. Gli altri si facciano vivi, contattando Basso al nr. 0432/720088.

MALLES VENOSTA 1957/1958



A Masi di Cavalese (Tn) c'è questa pietra scolpita nel 1957 da un alpino del btg. Tirano. Lino Rossi di Bagnatica (Bg), nr. 035/680236, lo sta cercando.



CAR E BAR A TERAMO E L'AQUILA

Anno 1964/1965, Car e Bar a Teramo e a L'Aquila. Il caporal maggiore Giancarlo Cescon (a destra con un commilitone) davanti al monumento ai Caduti da lui stesso progettato, cerca i suoi fratelli di naja. Contattatelo al cell. 338/6408759.

CASERMA MIGNONE 1964/1965

Mario Turani, dopo l'incontro di due anni fa, invita tutti coloro che nel 1964/1965 erano alla caserma Mignone di Bolzano ad organizzare un nuovo ritrovo il 31 ottobre, in luogo ancora da decidere. Contattate Mario: cell. 331/3510674, e-mail marioturani@alice.it

BTG. VAL FELLA 1963/1964



La foto scattata nella zona di Moggio Udinese nel 1963/1964, ritrae alcuni commilitoni dell'11° rgt. alpini d'arresto, btg. Val Fella, 273ª compagnia di stanza a Pontebba. Odino Bianchet (primo a sinistra in piedi), li sta cercando. Contattarlo al cell. 333/8981731.

LA TRAGEDIA DEL GAVIA

20 luglio 1954: lungo la strada sterrata che da Santa Caterina Valfurva porta a Ponte di Legno, nei pressi del passo del Gavia, sta transitando una colonna di camion del btg. Bolzano. L'automezzo arranca e percorrendo una strettoia un muro di sostegno cede; il ciglio della strada frana e uno degli autocarri con a bordo 22 militari al comando del ten. Giorgio Francia precipita nella scarpata profonda 150 metri. Diciotto alpini restano uccisi. Elio Carpena, allora autista del comando del 5° artiglieria, che partecipò ai soccorsi, vorrebbe contattare chi c'era e fu testimone della tragedia.

Scrivere a: Elio Carpena, fraz. Castellaro, 43038 Sala Baganza (Pr).

BTG. UORK AMBA

Aldo Lanfranchini, referente del Centro Studi per la sezione Valsesia, sta effettuando ricerche sul battaglione alpini Uork Amba, VII Divisione Pusteria, fondato nel 1936 e unico battaglione alpino operante in Africa Orientale; distrutto nella battaglia di Cheren nel 1941 non fu più ricostituito. Chiede ai lettori se sono a conoscenza di qualche reduce ancora in vita che abbia militato in questo battaglione e la possibilità di contattarlo. Aldo Lanfranchini, via Cesare Zanola 8, 28075 Grignasco (No); cell.335/5345369.

GENIO PIONIERI JULIA 1963

Renato Sernagiotto (in basso a destra) cerca i compagni di naja del Genio pionieri Julia, di stanza alla caserma Zavattaro di Udine, che nel 1963 erano con lui al campo estivo: in alto, da sinistra, Forgiarini, Marzari, Petris, in ginocchio Refilipo e Zannotto. Per contatti chiamare Sernagiotto al nr. 0422/779133.



TREVISO

Il nuovo Gruppo “Città di Treviso”



Il tavolo della presidenza che ha ratificato la nascita del nuovo Gruppo “Città di Treviso”: da destra il segretario dell'assemblea, Martinelli, il vice capogruppo Zorzan, il Capogruppo De Biasio, il Presidente sezionale Panno, l'altro vice Capogruppo, Cagnato e un componente del direttivo.

Itre Gruppi storici della città: “Treviso città”, “Treviso Movm Tommaso Salsa” e “Movm Enrico Reginato”, si sono unificati nel nuovo Gruppo “Città di Treviso – Medaglie d'Oro Tommaso Salsa e Enrico Reginato”, mentre il quarto Gruppo della città, “Padre Marangoni”, nato nel 2013, non ha ancora deciso di aderire. La nuova realtà manterrà come sede quella del Gruppo “Tommaso Salsa” e avrà un totale di 400 soci.

L'assemblea straordinaria dei soci, alla presenza del presidente sezionale Raffaele Panno, ha sancito la nascita del nuovo Gruppo. I lavori sono iniziati con la lettura del testo del regolamento di Gruppo e alla votazione che ha visto l'approvazione, per acclamazione, del regolamento e della composizione del nuovo consiglio con la conferma di tutti i Consiglieri uscenti. Il nuovo Capogruppo è Maurizio De Biasio, i suoi vice sono Franco Zorzan e Venturino Cagnato.

Ad oggi la Sezione di Treviso conta 89 Gruppi. La scelta positiva è stata quella di fondere gli organici dei Gruppi: insieme si diventa più efficienti nei confronti delle sfide che attendono e nelle comunità locali che sempre più spesso hanno bisogno di aiuto.

p.b.

VERCELLI

Convegno su Palazzi e 85° di Trino



La città di Trino è stata al centro dell'attenzione con tre importanti avvenimenti: l'85° anniversario del Gruppo, la festa annuale della Sezione di Vercelli, e un convegno sull'autore dell'inno “Valore Alpino”, maestro Eugenio Palazzi, figlio trinese.

Nella serata di venerdì è iniziato il convegno su Palazzi, moderato dal Presidente del Centro Studi Ana Mariano Spreafico, con gli storici Franco Crosio e Bruno Ferrarotti, assistiti dal Presidente sezionale Piero Medri, dal Capogruppo Gian Carlo Pigni e dal segretario Claudio Ronco. Per l'occasione è stato presentato il libro sulla vita del musicista, edito dal Gruppo di Trino.

Sabato il convegno è proseguito con il contributo della Sezione Val Susa. Valsusino è infatti l'autore delle parole, l'avv. Camillo Fabiani che ha trascorso la sua esistenza a Bruzzolo, a pochi chilometri da Susa. Il vessillo valsusino era scortato dal Presidente Gian Carlo

Sosello, accompagnato dal consigliere sezionale Anselmetto e da alcuni alpini valligiani.

Alla presenza delle autorità locali, dell'allora vice Presidente vicario nazionale Renato Zorio, dei Presidenti sezionali Sosello e Medri, è stata scoperta una lapide commemorativa sul luogo dove ha vissuto il maestro (nelle foto). In seguito la banda musicale cittadina “Giuseppe Verdi”, con la fanfara alpina “Valle Elvo” di Biella, hanno dato vita ad un concerto con musiche alpine e popolari.

Domenica sfilata per le vie cittadine e omaggi floreali ai mo-

numenti che ricordano i Caduti di tutte le guerre e un'unica, grande festa, per il raduno sezionale e l'85° del Gruppo.

Claudio Ronco



MILANO

Alpini e bambini a Paderno Dugnano

Il Gruppo di Paderno Dugnano ha organizzato la seconda edizione della "Notte bianca degli alpini". Nella due giorni oltre 40 bambini e bambine, suddivisi in 5 plotoni (Taurinense, Orobica, Tridentina, Cadore e Julia), hanno partecipato a diverse attività ludiche, canti e tanto divertimento, finalizzati alla conoscenza degli alpini e della loro storia. Il denominatore comune è stato lo spirito di Corpo e il senso di appartenenza che, trasferito nei giochi e nelle attività svolte, è servito

a socializzare e a fare squadra. L'intento è quello di far conoscere alle nuove generazioni i valori e le tradizioni che tengono uniti gli alpini dimostrando che sono applicabili anche a loro e non solo agli adulti. Sabato mattina l'alzabandiera ha dato avvio ufficiale alla "Notte bianca degli alpini". Accanto ai bambini erano presenti il sindaco Marco Alparone e alcuni suoi collaboratori, le rappresentanze della Croce Rossa Italiana, il Corpo bandistico Santa Cecilia 1900 di Palazzo Milanese, nonché gli alpini di alcuni Gruppi della Sezione di Milano con il Presidente Luigi Boffi.

Dopo il pranzo al sacco, consumato come ai tempi del servizio militare, i bambini hanno partecipato a un'escursione nel bellissimo parco del Grugnotorto, adiacente alla baita degli alpini. E al rientro merenda: pane e Nutella per tutti!

Le attività ludiche del pomeriggio hanno visto impegnati i plotoni nella simulazione del lancio della bomba a mano, nel percorso ad ostacoli, nel gioco della bandiera, lo sparpiero. Nel corso della visita all'associazione di soft air "Stormrider", gli istruttori hanno simulato i movimenti che adottano durante i loro giochi: dal recupero feriti, all'assalto negli edifici; alla fine anche i bambini entusiasti hanno voluto provare (rigorosamente senza l'uso delle armi giocattolo!).

L'imbrunire è presto arrivato e con esso l'ammainabandiera, seguito da una succulenta cena, preparata dalle signore del Gruppo, le "Stelle alpine". Se si vuol comprendere chi sono gli alpini, cosa hanno rappresentato nella storia degli italiani, non si può ignorare l'aspetto del canto e della poesia che in esso s'intreccia... E proprio durante la cena il professore alpino Romano Belli ha raccontato alcune vicende delle penne nere, coinvolgendo i bambini nei canti alpini, alternati tra una narrazione e l'altra.

Prima di coricarsi in branda i bambini hanno partecipato a una breve fiaccolata all'interno del parco del Borghetto che si è conclusa davanti al monumento ai Caduti dove è stata recitata la Preghiera dell'Alpino per ricordare il primo caduto italiano della Grande Guerra, l'alpino Riccardo Giusto. Poi tutti in tenda a riposare, non prima di aver apprezzato il Silenzio, eseguito da Elisa Frau.

Domenica mattina reazione fisica e la colazione, preparata dai boia del Gruppo. Gli alpini hanno quindi consegnato ai piccoli, in presenza dei loro genitori, un attestato di partecipazione, simpaticamente ribattezzato "congedo".

Il ringraziamento più importante è nei confronti delle "piccole re-



I bambini con i loro capi-squadra preparano i giochi nel Parco del Borghetto.

clute" e delle loro famiglie, per aver aderito alla manifestazione e aver ripagato con emozioni che difficilmente saranno dimenticate. Ecco due tra i tanti commenti che gli alpini hanno ricevuto al termine della "Notte bianca":

«È stato bello stare dagli Alpini perché abbiamo imparato tante cose: che dobbiamo stare sempre uniti e fidarci dei nostri compagni. Abbiamo vissuto tante avventure: dal percorso di guerra ad aggiustare la mira, dal gioco dello "sparpiero" alla fiaccolata, dal dormire in branda all'ottimo cibo, che tutti insieme abbiamo gradito. Un'esperienza che ricorderemo per la vita, pensando alla Casa degli Alpini come la Casa del nostro Tricolore!

Grazie Alpini, dalle due "piccole reclute" Daniele (Plotone Julia) e Riccardo (Plotone Taurinense)».

«Matteo e la sua famiglia volevano ringraziare di cuore il corpo degli alpini per la magnifica esperienza vissuta!!! È bello trovare ancora oggi giovani e anziani che vogliono trasmettere ai ragazzi valori come la disciplina, la collaborazione, il coraggio e la gioia di passare del tempo insieme... Grazie davvero di cuore per il meraviglioso impegno! Arrivederci al prossimo anno,

Matteo (plotone Taurinense), Monica e Mauro».



Il saluto del sindaco Marco Alparone, accanto il Presidente Luigi Boffi, l'assessore Arianna Nava, il Capogruppo Giorgio Conte e il presidente del Corpo bandistico "Santa Cecilia 1900", alpino Gerolamo Fisogni, insieme alla trombettista Elisa Frau.

CADORE - PADOVA

Il sacrificio dei soldati sul Monte Piana



«**Q**ueste meravigliose montagne sono state create per la contemplazione, per la pace, per l'amore, non per la devastazione, la guerra e l'odio». Così nell'omelia l'Ordinario militare Santo Marciandò ha voluto ricordare il sacrificio di migliaia di soldati sul Monte Piana, all'inizio della Grande Guerra e nei due anni dal 1915 al 1917, proprio davanti alla chiesetta dedicata ai Caduti di tutte le nazionalità. La cerimonia, organizzata dalle Sezioni Ana di Padova e di Cadore, in collaborazione con il Comune di Auronzo e l'associazione "Amici di Monte Piana", ha visto un'ampia partecipazione di autorità militari e civili, di rappresentanze delle associazioni combattentistiche e d'arma e di molte persone giunte fino ai 2.300 metri del Rifugio Bosi, a piedi o con il servizio di navette predisposto dal Comune. La splendida giornata di sole e il panorama mozzafiato hanno favorito la partecipazione per un rito che si ripete tutti gli anni, ma che in questa occasione è stato ancor più significativo. Dopo la Messa accompagnata dalla corale Laghi di Revine e Tarzo, Antonella Fornari, autrice di molte pubblicazioni dedicate alla sto-

ria della guerra in Ampezzo e Cadore, ha raccontato delle vicende del Monte Piana e delle migliaia di Caduti in una battaglia di posizione che per due anni ha visto le truppe dei due eserciti bloccate in una zona assai ristretta. È stata rievocata in particolare l'eroica figura del maggiore Bosi, colpito da un cecchino durante le operazioni militari. Quindi sono intervenuti il rappresentante del comune di Auronzo, l'assessore Dario Vecellio, il col. Romoli, comandante del 6° reggimento alpini, e i presidenti delle Sezioni Ana organizzatrici. Lino Rizzi, Presidente della Sezione di Padova, ha portato il saluto del Presidente Favero e ha voluto sottolineare l'impegno degli alpini per la solidarietà e i valori morali in un momento in cui spesso questi concetti vengono trascurati o dimenticati.

Il Presidente della Sezione Cadore Pierluigi Bergamo - "andato avanti" pochi giorni dopo questa cerimonia - ha sottolineato come il miglior modo di ricordare i Caduti sia quello di impegnarsi affinché i giovani comprendano l'importanza della pace. Parole di speranza, con un prezioso insegnamento.

Livio Olivotto

MOLISE

Festa sezionale a Roccamandolfi



L'inaugurazione della sede del Gruppo di Roccamandolfi e un momento della sfilata.



L'intensa due giorni alpina per la festa sezionale ha salutato la nascita del nuovo Gruppo di Roccamandolfi, tra l'entusiasmo della popolazione del piccolo centro posto ai piedi del Massiccio del Matese. La sede del Gruppo è stata intitolata al ten. col. Raffaele De Filippis, originario di Roccamandolfi, giovane tenente del 5° Alpini, battaglione Tirano, che

combatté sul fronte russo e sul Monte Marrone, montagna sacra agli alpini che, conquistata, restituì onore alle Forze Armate italiane. Alla cerimonia d'inaugurazione hanno partecipato le penne nere della Sezione Molise con tutti i suoi Gruppi e le Sezioni Abruzzi, Bari-Puglia-Basilicata, Bolzano, Marche e Roma; ospiti d'onore, accanto al Consigliere nazionale Antonello Di Nardo, i figli del ten. col. De Filippis. La benedizione e la consegna del gagliardetto al neonato Gruppo, guidato da Gaetano Mazzuto, si è svolta nella chiesa di San Giacomo Maggiore dove è stato anche proclamato il gemellaggio con il Gruppo alpini di Magré (Bolzano). La domenica è stata animata dalla sfilata per le vie del borgo, inframmezzata dall'omaggio ai Caduti con la deposizione di una corona al monumento. Giunti nella piazza antistante la chiesa parrocchiale il corteo si è sciolto, complice anche il gran caldo, e il Presidente della Sezione Molise Sebastiano Martelli ha portato il suo saluto, seguito dagli interventi delle autorità all'interno della chiesa. Al termine della Messa, officiata da mons. Gabriele Teti, alpino e vice Presidente della Sezione Molise, il rompete le righe per proseguire la giornata con il pranzo e tanta sana goliardia alpina.

FELTRE

Orgoglio alpino



La consegna della cittadinanza onoraria al 7° Alpini. Nella foto il sindaco di Feltre Paolo Perenzin, il comandante del 7° rgt. alpini col. Diego Zamboni, il Presidente della Sezione Ana di Feltre, Carlo Balestra.

Si è tenuto a Feltre il primo raduno del Battaglione che ne porta il nome e che da una decina d'anni ha lasciato la città per trasferirsi a Belluno. La manifestazione ha rappresentato l'apice di una tre giorni denominata "Orgoglio Alpino", a cui ha partecipato una delegazione ungherese, guidata dal generale di brigata Erno Szeltés, giunta per ricordare la presenza della 66ª Compagnia imperiale dell'aviazione magiara nel campo di volo di Feltre nel 1918. Forte e spontanea l'amicizia nata tra gli ungheresi e gli alpini della Sezione di Feltre.

Venerdì sera c'è stata la presentazione del libro "1918 sui cieli del Grappa, un aviatore ungherese al fronte", scritto in italiano e tedesco e curato dallo storico feltrino Marco Rech, in cui vengono descritte le vicende del reparto aereo durante la sua presenza in città. L'opera è corredata da 270 immagini originali, raccolte dal tenente Gyorgy Nagy-Józsa, all'epoca pilota della 66ª Compagnia imperiale, gentilmente concesse dal figlio Georges.



La posa della targa in ricordo degli aviatori ungheresi.

Sabato, nel corso di una cerimonia ufficiale, alla presenza del Presidente nazionale Sebastiano Favero, la delegazione magiara ha voluto collocare una lapide a memoria dei Caduti degli opposti fronti nel luogo che un secolo fa ospitava il comando della squadriglia aerea. Un altro momento significativo è stata la consegna al colonnello Diego Zamboni, della cittadinanza onoraria della città di Feltre al 7° reggimento alpini, che dal 1992 al 2005 trovò sede proprio nella caserma Zannettelli, aperta al pubblico nei giorni della manifestazione. Uno spettacolo teatrale itinerante lungo le vie della cittadella murata e un concerto di cori in Piazza Maggiore hanno chiuso la serata del sabato. La mattinata della domenica ha visto l'arrivo di duemila penne nere, alpini del Feltre e artiglieri dell'Agordo. Dopo un momento di raccoglimento al monumento che ricorda gli alpini del Battaglione, caduti in missione di pace in Afghanistan, la sfilata, ordinata per Compagnie, ha percorso le vie cittadine.

Carlo Balestra

Si scrive William, ma si legge con la v. C'era anche lui domenica 19 luglio sulla sua terrazza fiorita di viale Farra 17. Negli occhi la nostalgia di chi sta per allontanarsi ma vorrebbe restare.

Una vita spesa per la più bella Famiglia, per l'amatissima Sezione di Feltre con lo sguardo lungo verso il Gruppo di Lentiai, suo paese natale.

L'andatura lenta, la schiena ritta, il passo inconfondibile di chi è avvezzo a camminare su sentieri di montagna. La testa alta, lo sguardo che ti osserva, indugia, racconta. E la parlata veneta, ma quella dai toni più sofisticati delle zone feltrine e bellunesi. Una melodia che William, maestro elementare per una vita, ha sempre alternato all'italiano.

In questa ultima foto irrompe con delicatezza ciò che ha animato l'intera sua vita. Il valore morale di quello "stare sull'attenti" seppur in seconda fila, calzando il suo cappello del Settimo, ne perimetra il carattere e ci riconsegna, sotto forma di ricordi, la sua delicatezza d'animo, l'intelligenza, l'ironia, quella sensibilità quasi femminile. William era di sua moglie, delle sue tre figlie femmine, dei suoi nipoti, ma non solo. La sua non comune capacità di amare lo aveva portato ad essere di tutti. Un nonno, un padre, un amico. Il maestro.

Ci sono momenti in cui mi pare di sentire ancora la sua voce, al telefono: "Qui è William Faccini che parla. Setu a Milano? Setu contenta?"

Che dono sei stato William! Eri unico, ma non come lo siamo tutti. Di più.



© Gianpietro Lovati

Premiato il reduce Balzari



Lo scorso 3 ottobre ha compiuto 93 anni, portati splendidamente! È Ugo Balzari, reduce di Russia con il 5° Alpini, battaglione Edolo, che fu scorta a don Carlo Gnocchi nei terribili momenti di Nikolajewka. Un'esperienza che Balzari ha ricordato in un libro recentemente pubblicato, intitolato "Scusa nonno, forse io non capisco perché sei andato a fare la guerra".

In Russia Balzari faceva parte del gruppo portaordini sciatori – incarico non proprio sedentario – e la sua prestanza atletica l'ha mantenuta, nonostante gli anni, anche perché per oltre un ventennio è stato istruttore di alpinismo. Pensate che quando Cima 11 gli ha telefonato per annunciare che aveva vinto il premio del mese stava macinando chilometri all'Expo lungo il decumano!

Il premio mensile all'alpinità continua! Fate le segnalazioni di alpini meritevoli a diventare "l'alpino del mese", telefonando al numero 393/2882882 e descrivendo la storia dell'alpino che vorreste vedere premiato. Potete anche scrivere sul profilo Facebook dell'Orologio degli Alpini e aggiungere delle immagini, oppure via e-mail a: ordini@orologiodeglialpini.it o anche via fax al nr. 039/2021554. Ogni mese la società "Cima 11", fornitore ufficiale dell'Ana, sceglierà un alpino tra i vari segnalati e lo premierà con l'Orologio degli Alpini. Ricordiamo che l'Orologio originale dell'Associazione è esclusivamente quello distribuito da "Cima 11" e riporta sulla cassa l'ologramma dell'Ana.

Indossate anche voi il prestigioso Orologio degli Alpini! Lo potete vedere e acquistare sul sito: www.orologiodeglialpini.it o telefonando al nr. 393/2882882.

SCONTI SPECIALI
PER SEZIONI
E GRUPPI



**INDOSSA CON ORGOGLIO
L'OROLOGIO ORIGINALE
DELL'ASSOCIAZIONE
NAZIONALE ALPINI**

INFORMAZIONI ED ORDINI
393 2 88 2 88 2

A SOLI 69 EURO



WWW.OROLOGIODEGLIALPINI.IT
ORDINI @ OROLOGIODEGLIALPINI.IT

UN RICORDO CHE DURERÀ PER SEMPRE!

Riunione del Cdn di sabato 12 settembre

Il Consiglio Direttivo Nazionale autorizza la presenza del **Labaro** alle cerimonie del 24 settembre a Torino in occasione della partenza per il Libano della brigata Taurinense; del 2 ottobre a Udine per la cerimonia di rientro dall'Afghanistan della brigata Julia; del 3 ottobre a Longarone per la cerimonia di consegna della cittadinanza onoraria all'Ana.

89ª Adunata nazionale di Asti: il Consiglio Direttivo Nazionale ha definito il tema dell'Adunata che sarà: "Custodi della memoria e orizzonte per la gioventù", ha inoltre approvato le bozze del manifesto e della medaglia.

90ª Adunata nazionale 2016: la commissione manifestazioni nazionali ha illustrato le caratteristiche logistiche riscontrate durante i sopralluoghi a Modena e a Treviso, le due città candidate.

Futuro associativo: la commissione prosegue i lavori e il dibattito è stato avviato anche in Cdn.

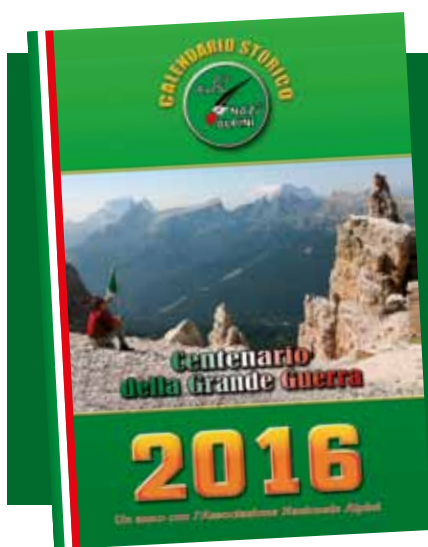
Conferenze organizzate dal Centro Studi sul centenario della Grande Guerra e dell'Ana 2015/2019: il Cdn decide in merito alla conferenza prevista per fine ottobre 2015 che si terrà a Torino. Per quelle a seguire si deciderà nel prossimo Cdn.

Borse di studio Franco Bertagnolli 2015: il Cdn approva l'assegnazione delle 21 borse di studio, con l'impegno di rivedere le modalità di assegnazione per il 2016.

Scuola multiethnica Zenica: il Cdn ha deciso di partecipare alla cerimonia per i 20 anni dell'attività educativa.

Comando Truppe Alpine: oltre alle missioni all'estero, continua l'impegno di 300 alpini per l'Expo di Milano e sul territorio nazionale per "Strade sicure".

Joe Pasin, Presidente della Sezione di Griffith (Australia), è "andato avanti" lo scorso 5 settembre.



PRENOTATE IL CALENDARIO STORICO 2016

È in preparazione il Calendario storico Ana 2016, giunto all'8ª edizione, dedicato al "Centenario della Grande Guerra", con particolare riferimento agli avvenimenti del 1916. Nelle 24 pagine di grande formato sono presentate molte illustrazioni storiche e recenti che raccontano la storia e le attività associative di conservazione della memoria e di volontariato oltre alle manifestazioni più significative della nostra Associazione.

Le Sezioni, i Gruppi e i singoli interessati possono richiedere il Calendario storico Ana 2016 direttamente a "L. Editrice s.r.l.", tel. 019/821863, cell. 333/4189360, oppure 346/7384176; fax 019/8935774; e-mail: l.editrice@libero.it

CALENDARIO NOVEMBRE 2015

24 ottobre

TORINO – Manifestazioni per il 143º anniversario delle Truppe Alpine

29 ottobre

TORINO – Conferenza "1915. Spunta l'alba del 16 giugno. La conquista del Monte Nero", presso la Scuola di Applicazione dell'Esercito.

1º novembre

TRIESTE – "Fiaccola alpina della fraternità", dal cimitero degli eroi di Aquileia alla foiba di Basovizza
GORIZIA – "Fiaccola alpina della fraternità", accensione al Sacrario di Timau e arrivo al Sacrario di Oslavia

4 novembre

GORIZIA – Accensione fiaccola al Sacrario di Oslavia con arrivo al Sacrario di Redipuglia per l'accensione dei tripodi
VALSUSA – Messa e onori al Soldato Ignoto presso l'abbazia di Novalesa

VALLECAMONICA – Giornata delle Forze Armate e dell'Unità Nazionale al Passo del Tonale
ASTI – Deposizione di una corona al monumento all'Alpino

7 novembre

COMO – Messa in Duomo
BRESCIA – Premiazioni attività sportive

8 novembre

GORIZIA – A Medea, Messa in ricordo dei soci "andati avanti" e di tutti gli alpini Caduti
SALUZZO – A Villanovetta, Messa di suffragio per tutti i Caduti

13 novembre

VERCELLI – A Vercelli cerimonia di consegna del premio "Alpin d'la Bassa"

14 novembre

BRESCIA – 95º di fondazione della Sezione

15 novembre

LECCO – Festa della Sezione, dell'Unità di Pc e consegna "Premio R. Ripamonti"

20 novembre

SALÒ – Messa annuale Truppe Alpine

21 novembre

PINEROLO – Concerto banda musicale Ana per Santa Cecilia

22 novembre

A MILANO RIUNIONE DEI PRESIDENTI DELLE SEZIONI ANA IN ITALIA E IN EUROPA

GORIZIA – 3ª edizione "Calvario alpini run", gara competitiva di corsa in montagna
LECCO – "Festa del ricordo" al Santuario di Lezzeno Bellano
PARMA – Messa in suffragio dei Caduti

29 novembre

ACQUI TERME – 87º di fondazione della Sezione
MONZA – Celebrazione de "La nostra domenica" nella chiesa di San Gerardo
MODENA – Festa degli auguri

OBIETTIVO SUL CENTENARIO

16 settembre 1915.
Il serg. magg. Antonio Moneta
del Comando del btg. Val Cordevole
a Fuciade. Sullo sfondo il Sasso
di Valfredda (archivio privato).

